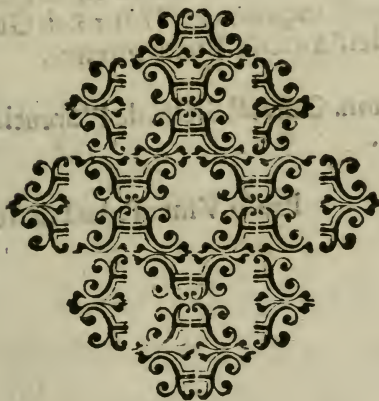
CONSIDERAZIONI D'ALIMBERTO MAVRI

SOPRA ALCVNI LVOGHI DEL Diſcorſo di Lodouico delle Colombe intorno alla ſtella apparita 1604.

IN FIRENZE.

Appreſſo Gio. Antonio Caneo, 1606.

Con licenza de' Superiori.

Io F. Francesco Tibaldi Fiorentino Min. Con. Dottor Teologo, e Publico Lettore nella Chiesa di Santa Croce di Firenze, hò visto, e letto queste 53. Considerazioni d'Alimberto Mauri, sopra alcuni luoghi del Discorso di Lodouico delle Colombe, e non vi hò trouato cosa in pregiudizio della Cattolica Fede, de costumi buoni, de Prelati di Santa Chiesa, e de Principi Cristiani. il dì 12. di Giugno 1606.

Concediamo licenzia si possino Stampare le presenti cinquantatre Considerazioni di Alimberto Mauri con il consenso del molto Reuer. P. Inquisitore. Il dì 16. di Giugno 1606.
Cosimo dell'Antella Vic. di Firenze.

F. Florius Bonon. Cancell. S. Off. de Florentia de mandato Patris Inquisitoris.

Paolo Vinta P. Aud. & Sec. di S. Alt.

ALL'ILLVS.MO E REV.MO MONSIG. CAPPONI TESORIER GENERALE DI N. S.

NON pare, ch'e' sia punto da marauigliarsi (Illustriss. Signor mio) se vno, e di nome, e di fama del tutto incognito cerchi di far conoscere, e l'vno, e l'altra, e di perpetuargli amenduni, essendo questo desiderio comune innato negli huomini. Conuenendomi pertanto vbbidire a quello, che ancor'io sono da si fatto naturale instinto guidato, mi vò ingegnando, con que' mezi, che per me si posson più efficaci, d'ottener ciò: ed efficacissimo ho io reputato questo, cioè il dedicar me, e le cose mie al seruigio di V. S. Illustriss e, con la luce del chiarissimo nome suo, cercar di trarre il mio oscurissimo delle tenebre. Auendo io adunque, per colorir questo mio disegno, giudicato per ottimo cotal mezo, ho preso ardire d'indirizarle questa piccola mia operetta in risposta, come ella vedrà, d'vn certo trattato astro-

nomico, publicato nouellamente alle stampe, credendo, che questo abbia ad esser principio d'ageuolarmi la strada d'entrare in possesso della seruitù, ch'io desidero d'auer seco, auanti, ch'io n'abbia ottenuta final sentenzia: la qual sentenzia, vna mia affettuosissima, e anticata volontà di seruirla mi promette, ch'ella si pronunzierà in mio fauore. Aurei ben voluto potermele presentare auanti, e offerirmele con altra cosa di maggior pregio, e più conforforme à suo meriti, che auesse potuto far più chiara testimonianza della sopradetta mia volontà, ma per più non poter fo quanto i posso. Pregola quale ella si sia à riceuerla, e a fauorirla, con quella grandezza d'animo, che anno impressa in lei le sue ottime qualità, e rare virtudi, e con quella stessa benignità, con la quale ella suol fauorir le cose de' più cari suoi seruitori, e me far degno della sua grazia, ilquale le prego da Dio ogni più desiderata sua esaltazione.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Vmiliss. Seru.

Alimberto Mauri.

TAVOLA D'ALCVNE COSE più notabili.

Co-

quan-

IL FINE.

Errori occorsi nello stampare.

Carte.	Versi.		Errori.	Correggimento.
2	a	1	fedelissimi di Arist:	fedelissimi ad Arist:
7	b	36	acuteza della, o deboleza vista.	acuteza, ò deboleza della vista.
8	b	29	considerazione terza	considerazione seconda.
18	b	9	senza apportarne noi	senza apportarne voi
19	a	15	E questa sua opinione	E questa è sua opinione.
19	postilla		Io:Heckino	Io:Heckius.
20	b	18	da vn medesimo	da voi medesimo.
20	b	23	a proporzione alla sua	a proporzione della sua
26	a	28	di sottiglleza, perciò	di sottiglieza, e perciò
26	a	34	questa, per non esser	questa, la quale per non esser.
27	a	29	raggi del Sole	raggi il Sole
27	b	1	oscura, tenebrosa,	oscura, e tenebrosa,

A' LETTORI.

CONSIDERAZIONE prima. Perchè dell'huomo è proprio desiderio il saper le cose principalmente per la stessa loro nobiltà, vtilità, e necessità al genere vmano in tutti i secoli celebrate, quindi è, che egli cotanto in brama simile inferuorato, non sente per quelle conoscere fatica veruna.

Passa solingo i dì, ueglia, trauaglia,
Strugge la uita sua, ne nulla cura.

Anzi se pure vna fiata adiuiene, che egli, schifate, come dice Cebete, i mostruosi scogli delle uane opinioni, peruenga alla vera scienza, senza pentimento del passato tempo; stima felici quei giorni, auuenturose quell'ore, quando in vece di lusingheuoli trattenimenti prouò gli stenti amarissimi, ò per dir meglio, il dolcissimo patir negli studi. Il perchè poco amoreuole, e più tosto ingrato, e non meriteuole della grazia degli studiosi mi stimerei, se io nel solcare, che fanno, di questo mare delle scienze, non gli ammonissi auanti, e quasi, uedendo il pericolo dell'vltima lor rouina, non additassi loro quelle Sirene, delle quali la natura, e'l sito, trauagliando io per alcun tempo, sotto intendentissimo Nocchiero, hò, per quanto comportà la capacità del mio debole ingegno, apparato; acciocchè sicuri della tema de' cattiui passaggi, non trattenuti da vani pensieri, tengano continuamente ueloce il corso del desiderio al uero sapere.
Vn discorso adunque di Lodouico delle Colombe soura la nuoua Stella, alle settimane passate uenutomi per le mani, mi hà dato la prima occasione di palesarmi, impiegandomi in cotale vficio. Imperocchè non poche in quel trattatello, per non le chiamare inconueneuole-

ze, uane opinioni, à guiſa di piaceuoli, mà inuidioſe damigelle, ſi fanno innanzi per troncare il uiaggio, à chi aſpiraua di peruenire in cognizione di quella Signora antichiſsima, nobiliſsima, e utiliſsima 1. Aſtronomia. Ciò uegga chi leggendo queſte mie conſiderazioni di uero fatte per iſpaſſo, quando non ſapeua in che altro impiegarmi, non uorrà le manifeſtiſsime demoſtrazioni, e il ſenſo ſteſſo oſtinatamente negare. Ne io faccendomi perciò grato li amatori delle coſe aſtronomiche, penſo (perche altrimenti in niuna maniera il farei) fare ingiuria, ò diſpiacere alcuno al Sig. Colombo. Imperoche non l'hauendo io mai conoſciuto, ne anco ſentitone fare alcuna menzione, ſi può beniſsimo giudicare, che ne per odio, ne per inuidia, mà per una certa libertà ſtata ſempre comune à ogni ſecolo, di dire il parer ſuo in qual ſi uoglia, quantunque autoreuole ſcrittura, mi ſia meſſo à ſcriuere. Oltre che per non eſſere conceſſo ad un'huomo il diuenire ſingolare, & eccellente in diuerſe profeſsioni, non li douerà parere ſtrano, ſe egli eſſendo in altro affare molto eſercitato, e perſetto uiene nell'Aſtronomia da chi che ſia, ò ripreſo, ò ricorretto. Concioſia che chi non sà, che M. Catone è cotanto celebrato per le Iſtorie, perche egli ſolò ſi legge, che in tre nobiliſsime facultà hà ottenuto il primo grado di perfezione? Quantunque, ſe ancora noi uogliamo credere à chi nel medeſimo, ò dopo poco tempo fù di lui. G. Aquilio nelle legge, M. Tullio nell'eloquenza, e C. Ceſare negli affari di guerra gli foſſe di gran longa prepoſto. Onde io di uero, non perche egli ſi dimoſtri poco pratico nella cognizione de Cieli, percioche queſto può à qual ſi uoglia forſe accadere per la fieuoleza, ò incapacità della natura vmana, mà sì bene per una certa arroganza, che per entro gli ſuoi ſcritti ſi ſcorge, ſono sforzato, e à raffrenare alquanto cotale orgoglio, e per la ſteſſa uerità delle coſe trattate à rifiutare molti ſuoi uani capricci, ne quali in leggendo io mi ſono abbattuto. In quella guiſa adunque, che Filopono, Simplicio, & Auerroe ſono chiamati, e tenuti fedeliſ-

ſimi

1 De antiq. nob. & vtil. aſtron. vedi Platone de Repub. Dial. 7. In Phœdro. In Epitome.
Eraſmo Reinoldo initio Coment. ad Theor. Purbachii.
Giouanni Stadio in Hiſt. Aſtronomię.
Il Clauio initio Coment. ad Sacrum boſcum.
Bartolomeo Veſpucci in quodam tractatu.
Il Magino in Præfatione ad Theoricas.

ſsimi di Ariſtotile, ancorchè alcune concluſioni ſue ſieno da eſsi acerbamente rifiutate, non dubito punto, che io ancora quantunque in molte coſe diſcordi, del S. Colombo, nõ habbia à eſſer per la ſteſſa ragione chiamato, e tenuto amiciſsimo. E tanto (nobiliſsimi Lettori) hà potuto in me queſta verità, che io neanche mi ſono guardato à riprouare, e dimoſtrar falſe alcune ſentenze di ſcrittor'antichi, e alcune ragioni auute infino à ora per vere di molti effetti. Il perchè forſe molti penſieri, e molte opinioni, e perchè men'hà data l'occaſion l'autore, e perchè la conformità de' preſi ragionamenti pareua il richiedeſſe, inſerite in queſte mie conſiderazioni, parranno per eſſer nuoue à chi che ſia, ò ſtrauagãti, ò troppo ardite; Ma qual'altro remedio poteua io adoperarci, che ò tacere, lo che faccẽdo in queſta maniera i Lettori d'Aſtronomici, filoſofi dubbioſi, e Pirronii, non mi pareua conueniſſe, ò apportarne quelle inuenzioni, che io da permè m'era andato ſoura ciò cõſiderãdo? Le quali che che elle ſi ſieno, nõ poſſo negare, che ſe le piaceranno, mi ſia per eſſere sõmamente grato, si come per lo contrario, ſe non ſaranno riceuute, con quello affetto, che le hò ſcritte a voi, à me baſterà ſolo, parendomi pure aſſai, auerle riueſtite, e con ragioni, e cõ eſempli naturali di sì fatta verità, ò almeno veriſimilitudine, che perciò non apparendo in eſſe fuora parte alcuna vergognoſa, ò inconueniente, come ben alleuate donzelle, abbiano arroſsire per comparir nell'altrui coſpetto.

Reſterebbe, che io apportaſsi la ragione; perchè auendo io auuertite, e notate molte coſe nel primo diſcorſo del S. Colombo, che in particolare s'appartiene all'Aſtronomia, non ſia entrato ancora nell'altra parte à dirne il mio parere nell'Aſtrologia, laquale egli à guiſa di Licurgo, che vedendo alcuna fiata imbriacato gran parte del contado, fece cõ danno vniuerſale de più nobili, e generoſi ſpiriti eſtirpare tutte le viti, nel fine del trattato per lo ſuo vſo cattiuo, come, ſe qual ſi voglia ſcienza, ancorche in ſe ſteſſa vtile, e perfetiſsima, non ſi poſſa dalla maluagità degli huomini contaminare, diſpregia, e vitupera cotanto? Al che quantunque io poteſsi dire, che per riſpoſta d'altri ageuolmẽte leuandoſi tutti quei vituperi, ciò ſtato ſarebbe al tutto ſuperfluo, ſolo riſpondo.

spondo, che ragioneuolmente nō mi son messo a questa impresa. Imperocchè, essendo l'Astrologia fondata tutta nell'Astronomia, il dispregiatore di essa per essere stato scoperto da mè dotato di fallace, e mancheuole Astronomia, dourebbe essere per la'gnoranza del merito della causa, come giudice incompetente, meriteuolmente refiutato, e ributtato da qual si voglia intendente, e discretto lettore, al cui giudicio (si come io liberamente sottopongo ogni mia opera, e fatica) non dubito, che altresì non sia per acquietarsi, chi non essendo delle cose proprie souerchio amatore, ha per iscopo principale, in qualunque sorte di professione, di ritrouar solo la verità.

CONSIDERAZIONE II. [Sopra quel luogo [D'intorno alla sostanza]. Posto nel discorso del Colombo à Carte 2. al Verso 22.

In quanto à questa parte d'addur la sua sentenza circa la sostanza di questa nuoua stella, cioè se ella è composta della materia del corpo del Cielo, doue ella si ritroua, come tiene Aristotile, ò se ella è vn fiore della terra, come dice Protagora, 1. non si dee dire, che l'autore per non l'auere fatto apertamente, sia dotato di poca memoria, perciocchè prouando poco disotto, che ella non è esalazione, ha pensato forse con la negatiua auer posto in essere la sua quidità, o vero si è creduto, per auer giurato in verba magistri, superfluo addurne la sua opinione, dandosi ad intendere, che quindi, seguendo egli Aristotile, ogni discreto lettore, se la potesse immaginare.

1 Alb. Mag. de Veget. lib. 2. tr. 2. cap. 7.

CONSIDERAZIONE III. [Questo haurà meritato, e c.] C. 2. V. 26.

Quantunque di quì si caui, che chi attende all'Astronomia meriti somma lode, come l'Autore spera di fare egli, e nel fine del discorso douendosi abbrucciare gli Almagesti, fracassare le Sfere, e rompere, e spezare quanti Astrolabi, e sestanti si trouano al mondo, s'argumenti allo sbeffamento douuto a' seguaci di quella, come gente disutile, e vana, non dimeno non c'è contraddizione alcuna. Perchè l'intenzion dell'Autore è tale, che sì fatte ciancie, e chiappolerie sieno leuate via, acciò gli Astronomi non vi perdano più

tem-

tempo, e consumino il ceruello.

Onde dalla condennazione di quei libracci non se ne può cauare il dispregio dell'Astrologia, ma il zelo più tosto dell'autore, che l'huomo si risolua à imparare vna volta cotale scienza senza tanti interrompimenti di capo, e beccamenti di ceruelli.

CONSIDERAZIONE IIII. [Posciache altri per non, e c.]. C.3.V.3. Di sì fatta progenie n'è scappato nouellamente vn 1 fuora, ilquale, non contentatosi farsi conoscere in vn suo trattato scritto in lingua natia, ora n'ha mandato alle stăpe vn'altro intitolato [Anthonii Laurentini Politiani de numero, ordine, & motu cœlorum aduersus recentiores] doue faccendo anche egli del filosofo naturale, il cui oggetto proprio è lo speculare la materia celeste, gli basta aprir' inconsideratamente la bocca contra'l Magino, il Clauio, il Copernico, e tant'altri saui del secolo antico, e mettersi, con modestia non più vdita, a biasmar semplicemente, non rifiutar, come egli dice (poich'e' non adduce alcuna ragion, che vaglia) l'altrui mestiero, cioè il numero, l'ordine, e'l moto de' Cieli, oggetto particulare dell'Astronomia; come se troppo modesto, e saputo non dea esser giudicato quegli, che di continuo auendo atteso all'arte u.g. del tagliare, e cucir pāni, ardisse in pittura per altro eccellente riprender' oltre all'attitudine delle vesti, ò la chiarezza de' colori, o'l troppo oscuro dell'ombre, per le quali il saggio pittore venisse à dare à simil ritratto tutto'l viuo, e tutto'l bello, che in quello si nascondesse.

1 Menzionato da noi nella Considerazione ottaua

CONSIDERAZIONE V. [Non si è prouato se non con, e c.] C.4.V.4.

Cecco di Ronchitti, altrimanti detto il Padouano, proua con alcune ragioni generali il Cielo essere corruttibile, mà ò per essere il suo linguaggio forestiero, ò per essere egli di quegli Astronomi lambiccantisi il ceruello in quei pazi libri, meritamente viene à essere, ò non inteso, ò dispreggiato dall'Autore, alle quali ragioni potrebbe chi che sia soggiugnere le infrascritte.

Prima, doue son contrari atti nati à farsi nel medesimo subbietto, e nel medesimo tempo incompatibili insieme,

1 Arist. pr. de ... 1, & de long. & b. ... cap. 2.
2 A car. 41.
3 In p. 3d cap. 43

cuiui di necessità si ritroua generazione, e corruzione 1 Ma nel Cielo vi sono il raro, e'l denso. Lo dice oltre all'autore. 2 Alberto Magno 3 non senza l'autorità di Aristotile, poichè e' vuole, che le stelle sieno vna parte più densa de' Cieli. Vi sono il chiaro, e l'oscuro, il chiaro è manifesto percioccnè si veggono le stelle, e i pianeti risplendenti. L'oscuro poi non si vede egli palesemente negli eclissi della Luna? Questi son contrari atti nati, e c. adunque.

4 In. 11 Metaphy.
5 In 2. de cœlo.
6 In 2. de cœlo,
7 In 2 tractatu rerum Sphęricarũ.

Si conferma la minore, poichè nel Cielo vi è moto, vi è ancora la quiete, la quale semplicemente secondo Aristotile. 4 è contraria al moto. Il moto è chiaro; ma che la quiete vi sia, l'affermano tutti gl'Astronomi con Aristotile 5 quando dicono i poli della machina celeste essere immobili. E quantunque Auerroe 6 conoscendo ciò essere contro a' suoi assiomi, cercasse accordar' Aristotile, e prouare 'l contrario, con tutto questo per essere state le sue ragioni sottilmente rifiutate da Gio. Battista Capuano 7 à lui in cotal fatto per breuita mi rimetto. In oltre lo confessa il nostro Colombo con tutti i Teologi, dando il Cielo Empireo senza moto alcuno. Anzi che per questa via ancora si scorge, che Aristotile non stimaua assurdo il dar al Cielo sì fatta quiete, conciossiachè è chiaro. che egli necessariemente douea presupporre vn simil corpo immobile; poichè egli attribuisce 8 il destro, e'l sinistro al Cielo, dicendo il destro di esso esser l'Oriente, e'l sinistro l'Occidente, non solo rispetto à noi, ma anche per sua natura; la qual differenza di posizioni in niun modo si può saluare, essendo tutte le sfere mobili, auuegnachè in esse la parte, che ora è destra, fra poco è sinistra. Argomentando adunque bisogna, che egli s'imaginasse vna sfera, e vn cielo quieto, fermo, e stabile,

8 In 2. de cœlo.

9 Auer. 5. Meth. t. 54 & 2. de cœlo. t. 85,
10 Arist. 5. Phisi.
11 Magnorũ moralium pr. cap. 13,

Secondo. Doue è violenza, non è durabilità, 9 ma nel Cielo è violenza; poichè il primo Mobile rapisce le sfere inferiori al moto diurno præter naturam, e quello che è præter naturam, è violento, 10 trouandosi la violenza secondo Aristotile 11 douunq; la cagione, e origine u.g. del moto è esterna. Se adunque vi si ritroua il violento, vi sarà l'instabile, se questo l'alterabile, adunque il corruttibile.

E questi con sì fatti argomenti, che à lor luoghi in altre

tre considerazioni si proporranno, 1 aurebbe, mi penso, l'Autor nostro pagate à peso d'oro per palesare col risoluerli la sottiglieza del suo ingegno, e la profonda dottrina nella vera Filosofia.

1 Nella considerazione 10. c. 34

CONSIDERAZIONE VI. [Dico adunque, &c.] C. 4. V. 27. Ecco vn'argumento per la incorruttibilità de Cieli, cauato dalla diuersità della materia elementale, e celeste in questa guisa.

In terra si veggono seccar baccelli, fiorir cetriuoli, nascer cauoli, e insieme corrompersi tanti animali. Di questi effetti niuno se ne scorge in Cielo, adunque la materia del Cielo è diuersa da quella di questo mondo inferiore; Onde, se questa è corruttibile, e alterabile, ne seguita, che la celestiale sia al tutto aliena da queste passioni.

Ma sento da non sò chi bisbigliarmi nell'orecchio. oh se l'Autore 2 non vuole, che le stelle della prima grandeza, le quali sono maggiori della terra più di 107. volte, si possano vedere senza occhiali, come saprà egli mai se lassù lontano anco da noi 100. miglia cose tanto piccole ui nascano, ò ui si corrompano; poiche la lontananza di venti miglia ancora ci fà perdere di vista le montagne, non che le quercie, e i faggi. Opposizione di uero, per la quale appresso gl'intendenti l'autore perderebbe qualche poco di reputazione, se io nò ricordassi loro, che egli è Astrologo sopranaturale, onde egli ha potuto benissimo indouinare, se lassù si facciano, ò nò queste bagattelle di corruzioni.

2 A carte 37

CONSIDERAZIONE VII. [oltre acciò il mouimento, &c.] C. 5. V. 5. Ecco vn'altro argomento per la stessa incorruttibilità, cauato dalla diuersità dè mouimenti celesti, e sullunari. Ma io non mi posso tenere di non addurre à questo proposito alcuni schiamazii fatti da certi moderni Filosofastri, che con questi principii, cioè prouando i moti de corpi superiori, e inferiori, essere i medesimi, conchiuggono tutto il contrario.

Primo

Primo. i Poli del decimo cielo si muouono per vna linea retta, ò vogliam dire vn certo arco grande 24. primi scrupuli, essendo tutto il circolo parti 360. i quali finendo questo suo cammino in 3434. anni, uengono di nuouo à ritornare per la medesima linea: e per questo effetto dagli Astronomi cotal mouimento s'appella, oltre all'vsato nome, Accessus, & Recessus, ancora Motus in Diametrum. Il medesimo dico del moto della nona sfera. Se adunque dalla diuersità de' mouimenti si dee arguire alla diuersità de' corpi mosi, in vero che il nono, e'l decimo Cielo auranno la natura stessa degli elementi, poichè il moto retto à tutti è comune. Onde se questi corruttibili, e alterabili, quegli altresì corruttibili, e alterabili. Ma à questo l'Autore potrebbe forse rispondere con l'autorità d'Auerroe, ilquale proua non trouarsi nel Cielo moto retto, perchè ne seguirebbe (dice egli) 1 la corruttibilità di esso. Ne s'auuede, che col fuggire vn solo inconueniente cade in mille altri assurdi: perchè ancor'egli doueua filosofare, riserrato in camera. Onde non lo noiauano le apparenze dell'obliquità maggiore in vn'anno, che in vn'altro, del Zodiaco, e dell'anticipazione molte volte degli equinozi medii agli equinozi veri. E pure doueua pigliarsene qualche pensiero, per istabilire col rispondere à cotali fenomeni quel suo assioma della regolarità con gli altri poco auanti recitati. Ma che dico io rispondere con l'autorità d'Auerroe, anzi penso che egli à un tratto si sbrigherrebbe in quella guisa, che in simili difficultà 2 egli è solito di fare.

Vedi il Magino lib. pr. Theor. cap. 2. & 3.

1 In 2. de Coelo. t. 47.

2 A car. 21.

Il capriccio de' mouimenti di questi cieli veramente è bello, non uero per tanto dee stimarsi.

Secondo, sì come noi veggiamo, che gli elementi si muouono naturalmente solo, quando sono fuor de' lor luoghi, 3 così douiamo, verisimilmente credere de' corpi celesti. E che questo argomentare per similitudine in cotale affare si dea tenere per più fermo, e sicuro, lo afferma S. Tommaso, 4 attesoche la cognizione si fà per mezo di quello, che il conoscente conosce in qual si voglia

3 Ioa. capua. in pr. tractatu.

4 in 2. de anima. t. 60.

voglia maniera, cioè per la ſimilitudine, dice egli. Ora noi intendiamo perfettamente per via de' ſenſi queſta aria, queſta acqua, e queſta terra: per sì fatti mezi adunque douiamo cercare di peruenire alla cognizione delle coſe lontane, e celeſti, il che non ſi può fare, ſe non mediante vna certa conuenienza, e ſimilitudine. Laqual cognizione, quantunque come ſcriue Ariſt. 1. non poſſa eſſere perfetta, nulladimeno quanto alla noſtra capacità può acquietar lo'ntelletto.

1 De hiſt.animal. pr.cap.5.

I Cieli adunque ò ſono ne' propri luoghi, ò fuora. Non fuora; perchè altrimenti, deſiderando ciaſcheduna coſa il proprio ſito, violentemente altroue ſarebbero ritenuti, contro alla dottrina d'Ariſt. che non vuole in cielo niente di violento. Saranno adunque ne' propri luoghi: e perciò vedendoſi chiaro, che ſi muouono circolarmente, per conſequenza diremo, il moto circolare non eſſere il moto loro vero e proprio, in quella guiſa, che noi ſappiamo, che non è ancora dell'elemẽto del fuoco. Sarà adunque il retto: e ſe queſto è altresì di queſti corpi inferiori, e ſe dal mouimento douiamo, come fa il noſtro Autore, argomentare alla natura, conchiuderemo la materia celeſte eſſere la medeſima di queſta inferiore, quantunque, come dice Platone, più ſottile, e purgata.

Ma prima che più auanti ſi vada, ditemi ò meſſeri Filoſofaſtri, che volete con queſte voſtre concluſioni mandare in rouina la Filoſofia del Sig. Colombo, in che modo, ſenza cadere in qualche aſſurdo, poſſiate affermare, che il moto circolare non ſia proprio ne di queſte parti inferiori, ne di quelle ſuperiori, e celeſti, atteſo che egli (eſſendo il moto ſecondo Ariſt. il quale non è proprio à vn corpo, proprio à vn' altro, ne ritrouandoſi altri corpi, che queſti, ò inferiori, ò ſuperiori, à quali lo negate) verrebbe à mancar di proprio padrone.

Mi riſponderete forſe, che è ben conueniente, che per eſſere egli il più nobile di tutti gli altri mouimenti, 2. e per ciò attribuito da Ariſtot. à' cieli, come corpi nobiliſſimi ſe ne ſtia libero, e di ſe medeſimo aſſoluto padrone. Ma ſe così fatta foſſe la riſpoſta datami, à fondamenti

2 Simp, in 8. phy.

deboli, ſtimerei le voſtre concluſioni appoggiate, le quali quaſi quaſi, per diruela in ſecreto, andaua forte dubitando, non deſſero qualche notabile ſtorpio al diſcorſo del noſtro autore. Ma nondimeno, ſolo perchè nell'arguire con potenti ragioni auete parlato, mi voglio da per me ſteſſo andare imaginando, che voi in queſto altresì più fondatamente diſcorrendo, attribuiate queſti moti circolari per propri al Cielo Empireo, quantunque, come vogliono i Teologi, lo mantegniate ſtabile, e immobile. Imperocchè, sì come non è attribuito per inconueniente à Ariſtotile, e Auerroe l'affermare, che le Stelle, nõ eſſendo in ſe ſteſſe ne calde ne fredde, riſcaldino, e raffreddino, per vna certa virtù, che è in lor cagionatiua del caldo, e del freddo, così non ſi dee giudicare aſſurdo, che eſſendo detto cielo immobile, e fermo, poſſa concedere altrui mouimenti anche contrari per vna cotal virtù atta à ciò fare, la qual ſia in quello naſcoſamente inſerita. Ne oltre à queſto manca ragione, per la quale anzi che nò, paia neceſſario, che per eſſere egli immobile, mobilità debba ad altri apportare. Conciofia che dica Ariſt. 1. Quando vna coſa è queſto, e queſto, ſe vn di quelli ſi ritroua ſenza l'altro, l'altro ancora ſi titroua ſenza quello. Ora ne' corpi ſuperiori, ſi ritroua il Mobile mouente, che ſi può dire il primo Mobile, e l'ottauo Cielo con quei di mezo; ſi ritruoua i Mobile non mouente, che ſono le ſette ſfere de' pianeti; adunque ſi ritruoua ancora il Mouente non mobile, che altro non diremo eſſere, che l'Empireo.

† In 8. Phyſi.

Soggiugne il Colombo. [Aggiugneſi che auendo luogo il Cielo e c.] C. 5. V. 11. e i medeſimi Filoſofaſtri riſpõdono, che eſſendo'l moto circolare proprio ſolo all'Empireo, e per ciò eſſendo egli ſolo inalterabile, e perpetuo, ſoggiacendo l'altre sfere alla corruttibilità, le sfere celeſti non altrimenti anno luogo ſopra tutti gli elementi per eſſere ancora eſſe elementi, quantunque più purificati, e ſemplici; ma sì bene che l'Empireo ſottentrando nel luogo de' Cieli, cioè eſſendo date all'Empireo le qualità, e preminenze attribuite da Ariſt. e gli altri alle Sfere ſu-

periori

periori, egli solo hà luogo sopra tutti gli Elementi, e perciò, come argomenta il Sig. Colombo, la sua natura è di gran lunga diuersa da quella. Ma io, se volessi interporre l'opinion mia in cose di Filosofia, ò di Loica, direi quì assolutamente, che molto debole fosse questa maniera di arguire. [I Cieli sono sopra gli elementi, adunque se questi corruttibili, quegli incorruttibili] per dimostrare la corrutibilità, ò incorruttibilità de' Cieli. Imperciòcchè il fuoco ancora, secondo Arist. è posto sopra gli altri elementi, e di più è chiaro, che è da quegli diuersissimo di natura, e con tutto ciò non ne segue, che quello sia inalterabile, e questi alterabili, e corruttibili.

CONSIDERAZIONE VIII. [Ma in particolare, e c.] C.5. V. 25. Vn certo Lorenzini da Montepulciano, scriuendo soura cotale stella, si è ingegnato anch'egli di dare ad intendere, che le celesti sfere non sieno altrimenti di fuoco. Onde il nostro autore, per non essere da manco di lui, in competenza, per proua dello stesso, oltre à vna sua ragione di certe imbrogliate contrarietà, ne adduce vn'altra della'ngordigia, e voracità del fuoco, della quale, forse per parergli molto gagliarda, non ha voluto, imitando il detto Lorenzini, defraudare il suo trattato. Ma dirà alcuno, se tale argomento era stato gia annullato per lo discorso di Cecco di Ronchitti, non doueua il Sig. Colombo, ò replicando fortificarlo, ò per non allungare à sproposito i suoi ragionamenti, lasciarlo libero al suo inuentore? Certamente che sì: anzi io aggiungo di più, che non auendo egli per le mani altre ragioni, che le due apportate, doueua col tacer del tutto tralasciar sì fatta questione, poichè l'altro suo argomento ancora è fallace, e non proua. Imperocchè essendo falsissimo, che al moto circolare, come dice Arist. 1. si ritroui contrario alcuno, è chiaro, che il fuoco, essendo i cieli di fuoco, non aurebbe contro la natura de corpi semplici al suo proprio moto due moti contrari, posciachè il circolare non gli sarebbe giammai contrario.

1 pr. de coelo, t.24.

Dico in oltre, che, se il fuoco, per muouersi circolarmẽte, auesse al suo moto due moti contrari, ò almeno, se l'auere due moti contrari fosse semplicemente assurdo, Arist. ilqual diede al fuoco, e à vna parte dell'aria il mouimento circolare, per potere quindi affermare, che le comete si generano, e ritrouano nella regione elementale, aurebbe senza fallo dato in grande, e pericoloso scoglio.

Ne si replichi, che per essere improprio all'elemento igneo il moto circolare, attribuitogli da Aristotile, incõueniente alcuno non è, che auendone solo vn proprio, ne abbia ancora vn'altro accidentale. Imperocchè il medesimo appunto ne seguita, se faccendo il cielo di fuoco, glie ne assegneremo vno per accidentale, e l'altro per proprio contrario al suo mouimento.

Per la qual cosa io vengo à conchiudere con vostra licenza, Sig. Colombo, che questi filosofastri, ò qual si voglia altro, se per auuentura piacesse loro lo stimare, che i cieli fossero generati di fuoco, per essere annullati i silogismi da voi, come fondamenti principali, per la contraria parte addotti, non sarebbero fuor de' termini, ne da biasimare così alla libera, come vi pensauate.

CONSIDERAZIONE IX. [Ma la celeste materia, e c.] C.*6*. V. *22*. Per quello che si è prouato nella Considerazion quinta, e settima, e si prouerrà nella 10. e nella *34*. si nega, che la materia celeste sia incorruttibile, apportandosi nella Considerazion sesta, la ragione, perchè paia, che ella della primiera forma s'appaghi.

CONSIDERAZIONE X. [Nasce la corruzione, e la varietà, e c.] C.*6*. V.*26*. Si è dimostrato nella Considerazion settima, che i Cieli anno moti contrari, anzi i medesimi de' corpi sullunari. il perchè, se i mouimenti, e la materia, come si dice nel medesimo luogo, sono gli stessi tanto a' corpi superiori, quanto agl'inferiori, le qualità, le quali dal nostro Autore sono attribuite à questi, a quelli ancora in niun modo si douranno

uranno negare, e perciò caldi, freddi, vmidi, secchi, leggieri, e graui saranno i cieli: anzi di più si proua, che e' sieno condensabili, e rarefattibili, argomentando in cotal guisa.

Se, come tien Prisciano Lidio in Teofrasto 1 con tutti i più saui, il suono procede, essēdo l'oggetto, che è di mezo fra quello, che suona, e quello che ode, mosso, e per dir così trambustato; onde dice Arist. 2 che la voce nō può essere se nō in corpo rarefattibile, e cōdensabile, e per consequenza propriamente variabile: e se dal vicendeuole girar delle sfere, e dal moto contrario de' cieli, ne nasce vna certa armonia, e come scriue Macrobio, vn soauissimo suono, ilquale da noi non si può vdire, dice il Dalciato 3 con altri autori, sì per lo imperfetto nostro vdire, come per la perfezione ancora di quell'armonia, i cieli, per tacer degli elementi, come cosa manifesta, i quali sono quell'oggetto di mezo, che si ricerca per generar cotal suono, abbisognerà, che nelle parti loro sieno mobili, e transmutabili, e perciò necessariamente rarefattibili, e condensabili.

1 De sensu, & phantas. cap. 32.

2 in 2. de anima

3 parte 3, cap. pō

Il rispondere, che si fatto suono, e concento essendo intenzionale, non occorre, che l'oggetto di mezo sia sottoposto alla passibilità dell'esser mosso, e tramutato, saria del tutto ridicoloso; conciosiachè, se questo fosse, la ragion, che s'adduce, perchè noi non vdiamo tale armonia, cioè la perfezione dell'vdito, sarebbe apertamente friuola, e vana; auuegnachè cotal senso niente si adoperi nello'ntendere detto suono intenzionale.

CONSIDERAZIONE XI. [Aggiugnesi per cagione di questo, e c.] C. 7. V. 23. Auuertite, che il nostro Autore seguita in questa parte l'opinione de sēplici, i quali sentendo, ch'e' c'è vn moto chiamato della Trepidazione, e insieme vedendo, che le stelle in vn certo modo tremano, si son creduti, che cotal moto si sia da gli Astronomi imaginato per poter render ragion di questo tremamento, ò scintillamento, che vogliam dire, e che essendo trouato per questo, sia stato nominato

così

così, per conformare il nome suo al suo effetto?

Vorrei particolarmente in questo capo esser bene inteso; acciò non si seguitino in simili affari più tosto gli ignoranti, che gl'intendenti, i quali dal sentire il nome Trepidazione, nõ conchiuggono adunque tal mouimento è cagione della Trepidazione, come quegli, che sanno molto bene, che questo è lo stesso moto, menzionato da noi nella Considerazion settima, attribuito al nono, e decimo cielo, e chiamato latinameure nell'Astronomia motus Accessus, & Recessus, ò vero motus in diametrum.

Se adunque il moto di quei due cieli, che volgarmente, sì come in latino ancora, quantunque più di rado, si dice per le ragioni addotte dal P. Clauio, 1 il moto della Trepidazione, è vero, e certo, sì per tanti fenomeni, si per lo discorso dello stesso nostro Colombo, ilquale per seguire l'Ipotesi Alfonsine, tenute da alcuni per buone, quando non era ancora trouato quell'altro cielo detto Secunda Libratio, attribuisce tal sorte di mouimento all'ottauo cielo, in che modo si potrà gimmai, come pare, che faccia il nostro autore 2 non senza qualche contrarietà alle sue conclusioni, mettere in dubbio il moto della Trepidazione? e chi sarà poi quegli di ceruello cotanto ottuso, che considerando la lungheza, e tardanza di sì fatto mouimento, si lasci scappar di bocca, che egli della scintillazion delle stelle, che si vede fare in vn momento, possa essere in alcuna maniera la cagione?

1 In comm. ad Sacrumboscum cap.pr.

2 In quelle parole, se però è vero.

Ma poichè noi siamo ne' ragionamenti di questo scintillare, penso sia bene l'andar cercando, se si potesse (il che per infino à quì, se io non sono ingannato, non è adiuenuto) addurne cagione almen verisimile.

Aristotile fu d'opinione 3 che ciò adiuenisse, per essere elleno assai lontane, dallo'ndebolirsi la vista nostra in mirarle. Ma, se da questo procedesse, non ci hà dubbio alcuno, che le parrebbero più à vno, che à vn'altro, e à vn medesimo più in vn'età, che in vn'altra scintillare, secondo l'acuteza della, ò deboleza vista, la qual cosa, per esser manifestamente falsa, pare, che tale opinione rimanga senza niun fondamento.

3 lib.2. de coelo cap.2.t.48.

Credet-

Credette vn'altro valent'huomo, che lo ſcintillar foſ-ſe cagionato da i corpi mobili, i quali ſon fra noi, e l'ottauo cielo. Perchè (diceua egli) sì come guardando noi per vn gran fuoco l'oggetto, che gl'è dietro, per eſſere detto fuoco mobile, e tremolante, ci pare anche tale oggetto vacillante, e mobile, così paſſando la noſtra viſta per queſta varietà di moti, molto bene ci poſſon parer le ſtelle ancora del firmamento tremolare, e ſcintillare. Sottiliſsimo penſiero di uero, e che in prima apparenza hà molto del veriſimile: ma conſiderisi, che, ſe queſto è, accadrà neceſſariamente, ò per lo mouimento diurno, ò pe' moti propri de' Pianeti.

Per lo diurno non ſi dee dire: atteſo che, oltre all'auere l'ottauo cielo anch'egli cotal mouimento, le ſtelle, che ſi ritrouano nel polo, ò vicine ad eſſo, come quelle, che anno auanti à ſe parte del cielo quaſi ferma, e ſtabile, ci dourebbono niente, ò almeno manco aſſai ſcintillanti apparire. I moti propri ancora de' pianeti, non mi pare poſſan cagionar vn cotale effetto.

Prima, perche eſſendo i loro mouimenti tardiſsimi, molto tardo ancora dourebbe eſſere il tremolare. E poi detti moti auendo ancor' eſsi i lor poli, intorno à queſti niente, ò poco ſi aurebbe à veder nelle ſtelle lo ſcintillamento, il quale, come ogn'vn può ſcorgere, è in tutte il medeſimo, cioè tanto in quelle, che ſon lontane da eſſi, come in quelle, che ſon lor vicine: onde ne anche queſta openione ſi dee ammettere per ſincera, e ſicura. A me adunque è ſempre paruto inconueniente il dire, che ciò auuenga alle ſtelle, per cagion lor propria, e interna. Concioſiachè per qual ragione loro eſſer tutte ſcintillanti, quantunque ſieno di diuerſa materia vna lucida, e riplendente, vna ignea, vn'altra plumbea, e i pianeti eſſer lontaniſsimi da ſimili proprietà? ne meno penſo, che la ragion di queſto ſi poſſa attribuire à noi, ma da noi ſia lontaniſsima, e del tutto aliena, poichè à tutti, e nel medeſimo modo, e ſempre appariſcono ſcintillare. Ma ſi bene ſon di parere, che tutto l'effetto di ciò al Sole ſi debba attribuire, ilquale lontaniſsimo, arriuando col ſuo

lume

lume fiacco, e debole alle stelle, le quali non altrimenti, che la Luna, da esso, sì come dice Vitellione 1 riceuono lo splendore 2 à quelle contribuisca i suoi raggi, per cosi dire à folate: onde se ne cagiona poscia quell'affieboliment o, quasi spirazione, ò anelazione affaticata.

1 In sua optica.
2 Vedi il Clauio in comment. ad sacrumboscū cap. pr. pag. 53.

CONSIDERAZIONE XII. [Cosa che adiuenir, e c.] C. 9. V. pr. Vn che fà professione d'intender d'Astronomia tanto, quanto di Teologia, e Filosofia il Colombo, và dicendo, che vna delle ragioni, per le quali i Matematici mettono le nuoue stelle nell'ottauo Cielo, e non nella regione elementale, non è, perchè il fuoco, e l'aria si muoua, ò non si muoua con la medesima velocita del Cielo, ma sì bene, perche'l fuoco, e l'aria, per esser rapiti, come tiene Arist. dalla sfera della Luna, giran per appunto in quella guisa, che gira ella stessa. Onde le stelle, che in quelle parti fossero collocate, dourebbero auere il medesimo corso della Luna. Questi adunque conchiude, che i Matematici non per altro, che per essere stato osseruato, che le stelle nuouamente apparite, non aueuano ne il moto lunare, ne anche niun'altro planetale, furon costretti à stimare, che perchè elleno manteneuano il medesimo sito con le stelle dell'ottauo Cielo, nell'ottauo Cielo altresì auessero il proprio seggio.

CONSIDERAZIONE XIII. [Onde per mio intendimento, e c.] C. 10. V. 12. Attendasi bene adunque à questo discorso, e impari si il vero modo di filosofare, non quanto alla sostanza, perchè di questa, come si è detto nella Considerazion terza, non se ne parla mai, ma quanto alla maniera, nella quale cotali stelle si sien potute vedere, acciò impariamo nuou'vso d'occhiali, de' quali c'è data più a basso vna marauigliosa, e rarissima cognizione.

CONSIDERAZIONE XIIII. [Ora noi dobbiamo, e c.] C. 12. V. 17. A considerare à pieno queste

queſte Alchimie d'oro, e queſte elementali ſpiritualizazioni, non ſeruirebbe l'eta di Neſtore, ne'l ceruello di Platone. Onde io, che non hò l'intelletto così ſpiritualizato, e lambiccato da penetrare queſte quinte eſſenze, me la paſſerò di leggieri, à ſuo luogo, toccando ſolo di queſte materie qualche coſetta, che non abbia biſogno di ſottiglieza più, che dozinale. E tanto più che io tengo per certo, che queſti luoghi à baſtanza abbiano à eſſer conſiderati, dichiarati, e corretti da chi oltre allo'ntenderſene più di me, dourebbe auer maggior deſiderio, che e' foſſero bene'nteſi, e capiti, per auer dato egli, per quanto poſſo conietturare, al noſtro Sig. Colombo occaſion di ſcriuere.

CONSIDERAZIONE XV. [Oltre acciò non poſſono, e c.] C. 15. V. 11. Eccoui vna nuoua dottrina cauata dal profondo della vera filoſofia, che datur vacuum in natura. Perchè chi che ſia argomenterebbe così.

Sotto alle sfere celeſti vi è il fuoco, e gl'altri elementi; ma fra il fuoco, e'l Cielo non vi è niente; adunque fra il fuoco, e'l Cielo v'è vacuo. Si proua la minore, perchè il Cielo ſecondo la filoſofia del noſtro autore non è tangibile.

Ma quì ſono di ma' paſsi, perchè Ariſt. vuole tutto'l contrario, e ſe il Colombo non foſſe nel reſto tutto ſuo, temerei forte, che non cedendo l'vno all'altro, la lite non iſtoliſſe. E la cagione di queſto ſcompiglio ſarebbe ſtata l'arguire di quel tale, cauandone da quel voſtro intangibile neceſſariamente il vacuo. Onde egli, come huomo da bene, aueua più toſto deliberato di ſtimare contro'l diſcorſo il Ciel tangibile, 1 che mettere fra ſimili perſone sì gran zizania, fondato in queſta ſua ragione.

1 Come tiene, e proua il Clauio in coment. ad Sacrumboſcũ cap. pr. pag. 86.

Quel chè rapito, e girato è dalla sfera lunare, è toccato dal Cielo: Ma il fuoco è rapito, e girato, ſecondo Ariſt. dalla sfera della Luna; adunque il fuoco tocca il Cielo: adunque il Cielo è tangibile.

Ma teme non ve ne ridiate, Sig. Colombo, rispondendo voi, secondo che egli si persuade per i vostri sottili ritrouamenti, prontissimamente, che ò madonna Luna hà certi spaghetti, per i quali, senza imbrattarsi le mani, si tira dietro quella parte d'elementi, ò vero che ella si serue di certi strumenti à guisa di soffioni, per lo cui alito, e vento sò dir'io, che gli fà trottare.

Potrebbe di vero replicare, che'l vento non essendo altro che aria commossa, almeno da questa aria perturbata è toccato'l Cielo: ma non ne vuol far'altro, perchè subito lo fareste forse tacere, dicendo: che questo non è di quei venti nostrali, ma d'vna sorte non conosciuta, e straniera.

CONSIDERAZIONE XVI. [Poschiachè se il contiguo, ec. [C. 15. V. 18. Se adunque il fuoco, come efficacemente, mi penso, si proua nella Considerazion passata, tocca'l Cielo, il Cielo per vostra conseguenza, Sig. Colombo, aurà le qualità del fuoco: adunque calidità, contro à quel, che auete affermato più volte.

Il perchè la cosa v'andrà molto male, se per risposta non si arreca à quella ragione altro, che ò spaghetti, ò soffioni. E quanto sia debole, e vano il vostro argomento dell'attiuità del fuoco, ilquale dite, se toccasse il Cielo aurebbe già liquefatta la celeste machina, lo dimostra, come s'è accennato nella Considerazione ottaua, nel suo trattato il Padouano. Ma di più si potrebbe far palese la sua falsità; imperocchè, si come è cosa nottissima, gli elementi ne' lor luoghi non anno inclinazione al nuocere, ma più tosto maggior naturalità al giouare: onde argomentano, e dicono gli Astrologi, che i pianeti ne' propri luoghi son sempre di miglior condizione. Il fuoco adunque ritrouandosi nel proprio sito, per sua natura, giouerà sommamente, ne per quell'arrotamento, cagionato dal moto del Cielo, essendo eccitata, secondo'l vostro

stro parere, l'attiuità del suo calore, potrà apportar nocumento alcuno all'vniuerso: anzi cotal mouimento, per esser naturale, sarà conseruatiuo delle primiere qualità, e nature d'amendue que' corpi.

Aggiugnesi, che non è vero, che l'attiuo calor del fuoco possa niente di più esser' eccitato, ò accresciuto dal rapido mouimento del Cielo, attesochè girando amenduni il Cielo, e'l fuoco di compagnia, con la medesima velocità, viene à mancare quell'arrotamento, dal quale, con questa condizione però, se violento fosse, e non naturale, potrebbe forse nascere qualche accrescimento di caldeza.

CONSIDERAZIONE XVII. [La ragione à non crederlo, e c.] C. 16. V. 12. Questa ragione non vale vn zero: perchè vna menoma parte di tutta la terra, andatasene in vapori, e in aria, come dice Arist. 1 può diuenir molto maggior, che non è la terra, in quella guisa, che fa la poluere d'archibuso, la quale, accesa, e suaporizata, cresce le decine di centinaia più del corpo suo primiero: e di quì adiuiene, perchè non capendo ella più in quello strumento, ne esca con quella furia, e forza, onde ne proceda incontanente sì fatto scoppio.

1 lib. 2. de Gen. & Cor. cap. 4. t. 37

CONSIDERATIONE XVIII. [Aggiungo che se, e c.] C. 16. V. 25. Leggasi per cortesia quel trattatello del Padouano, e veggasi quanto si dea stimare simile argomento.

CONSIDERAZIONE XIX. [E primieramente si niega che i raggi visuali, e c.] C. 17. V. 22. Non occorreua veramente entrare in queste contese, atteso che (dato ancora, che la vista si faccia intromittendo) per questo non s'annulla l'esemplio, anzi si mantiene in quan-

to à questa parte nello stesso vigore, dicendosi in cotal maniera.

Si come la spezie delle stelle passa tutti i Cieli, e arriua agli occhi nostri, senza alterazion di que' corpi, così, e non altrimenti, penetrar possono il Cielo quegli spiritualizati vapori.

E tanto più mi pareua, pur si douesse lasciare andar sì fatta quistione, perchè io mi vò imaginando, che ella sia stata messa in campo, forse per mostrare di mantener sempre in qualsiuoglia cosa la sentenza d'Aristotile. Conciosiachè non è chiaro ancora qual delle due opinioni si tenga quel filosofo, al quale non come se fosse interprete della natura, ma la natura stessa, si da ad intendere il nostro autore, che gran resia sarebbe il non credergli. Imperocchè disputando egli 1 di questo con Democrito, con Empedocle, e con Platone, tiene, che la vista si faccia intromittendo, e così bene spesso tiene ancora altroue. 2 Ma uon perciò mancano luoghi; donde manifestamente si può argomentare, che egli non dispregiaua, come fà quì il nostro Colombo, anzi molto apprezaua la contraria oppenione, poichè ricercando 3 la ragione, perchè vna sola cosa alcuna fiata apparisca esser due; ciò accade, dice egli, perchè i raggi d'amendue gli occhi non tendono allo stesso punto.

1 De sensu, & sensili. cap. 2.

2 In 2. de anima

3 In sect. 31, Probl. part. 11.

Medesimamente inuestigando 4 il perchè d'altri curiosissimi effetti, solo col tenere, che la vista si faccia extramittendo, rende à pieno la ragione di essi. Ne si discosta da simil sentenza, volendo 5 egli assegnare le cagioni dell'Arcobaleno, dell'Alone, delle Verge, e del Parelio, anzi auanti renda le ragioni di queste apparenze, faccendo prima tre presupposti, fonda in questa opinione il primo, del quale poscia si serue, adducendolo, come prossima cagion di cotali effetti. Ne si dica in alcun modo, che egli in detti luoghi seguitasse l'opinione, che si faccia, extramittendo, non

5 Part. 15. & 16.

4 In 3, Metheororum. sum 2. cap. 3.

non come propria, e vera, ma come quella, che allora era tenuta da' più. Imperocchè, se al Filosofo si conuiene saper le vere cagion delle cose, per potere attribuire à quelle gli effetti naturali, sì come ne insegna Aristotile 1 stesso, vn bel giudizio sarebbe stato il suo, fondare la cagione di essi (poichè afferma sempre cotali accidenti cagionarsi dalla refrazione della vista) in fondamento debole, e tenuto da lui per falso, quantunque da altri accettato per vero. Onde se io non m'inganno, si vede manifestamente, che Aristotile non fù cotanto schizinoso in voler dare questa prerogatiua agli occhi, che auessero à esser visitati, senza poter rendere, come ben creati ancor'essi, la visita agli oggetti visibili.

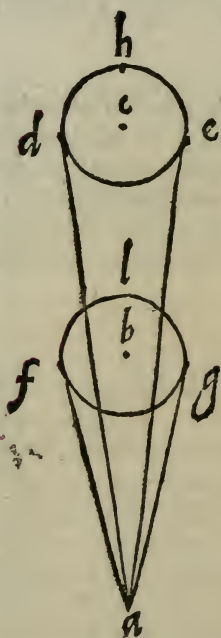
1 2. Physicorum t. 27.

CONSIDERAZIONE XX. [Che l'Orizonte della visual potenza, e c.] C. 17. V. 25. Impara questa. L'Orizonte della visual potenza, in vece di dire Linea della visual potenza. Vn semplice Astronomo direbbe solo. L'Orizonte del tal paese, come quegli, che per ancora non sà, in che modo possa auere la visiua potenza l'Orizonte.

CONSIDERAZIONE XXI. [Si estenda fino alle stelle, e c. [C. 17. V. 26. Si dee sapere che tale apparisce l'oggetto visibile, quale è l'angolo, che si fa all'occhio da' raggi visuali, ò vengano quelli dall'oggetto all'occhio, ò vero dall'occhio all'oggetto: perchè io mi protesto, che per non importar niente, quanto è al nostro proposito, non ci farò differenza alcuna. Se adunque l'angolo (intendendo però secondo Pietro de Aliaco, 1 che detto Angolo non possa mai passar l'acuto) sarà grande, grande ancora apparirà l'oggetto: se piccolo, piccolo: ma per due cagioni l'angolo diuien grande, e per essere l'oggetto grande, e per esser vicino all'occhio Onde se accadrà vna sola di queste due, l'oggetto

1 In quest. 5.

getto

getto apparirà mediocre; perchè ſarà mediocre l'angolo. Se niuna, anzi la coſa da vederſi ſia per ſe ſteſsa piccoliſsima, e oltre à queſto molto lõtana dall'occhio, ſparirà del tutto, perchè allora quell'angolo s'auuicinerà all'angolo della contingenza, ilquale, come dicono i Perſpettiui, non è, per la ſua ſtretteza baſteuole al vedere. Di quì naſce, che vna coſa ſteſsa veduta in diuerſe diſtanze, diuerſa altresì appariſce di grandeza: perchè di continuo ſi diuerſifica l'angolo, faccendoſi ſempre più grande, per la vicinanza di quella, come manifeſtamente ſi ſcorge in queſta figura.

Doue ſi preſupponga F. L. G. e D. H. E. la ſteſſa coſa viſibile ſituata in diuerſe lontananze, cioè in B. e in C. l'occhio adunque poſto nel punto A. rimirando all'oggetto F. L. G. collocato nel punro più vicino B. fa al punto A. l'angolo F. A. G. e riſguardando lo ſteſſo oggetto D. H. E. nel punto più lontano C. fa l'angolo D. A. E. ilquale eſſendo minor dell'angolo F. A. G. per eſſer cõtenuto da quello, non è marauiglia alcuna, che D. H. E. appariſca altresì minore di F. L. G. quantunque amenduni in ſe ſteſſi ſieno della medeſima grandeza,

Ora gettati queſti fondamenti, dico, che l'autore hà il torto à non voler, che in qual ſi voglia diſtanza s'eſtenda la viſual potenza, si come aurebbe anche il torto ad affermare, che ella s'eſtendeſſe in qual ſi voglia vicinità, auuegnachè ponga egli pure vn'oggetto lontano, quanto gli piace, e concedaſi ancora à me (poichè ogni coſa viſibile hà vna certa determinata diſtanza, oltre alla quale più

non

non si scorge 1) pigliarlo à proporzion della lontananza, grande, quanto si conuiene, che io l'assicuro, che sempre cotale oggetto sarà visibile. Per lo contrario auuicini à se medesimo, quanto e' vuole, u.g. vn'Atomo, che mai la sua virtù visiua sarà bastante poterlo scorgere. Imperocchè, se la base di quella piramide, per la qual si genera la veduta, non cade sotto grandeza sensibile, essendo Atomo: che sarà l'angolo?

1 Demostratur in Opticis.

CONSIDERAZIONE XXII. [Macrobio nel sogno di Scipione, e c.] C. 18. V. 12. Non vi date ad intender Sig. Colombo, ò almeno non vogliate persuadere ad altri, che Macrobio 2 sia dalla vostra, perchè'l fatto passa diuersamente. Conciossiach'egli afferma, 3 che noi possiam vedere vn monte posto in lontanissime parti, anzi le superne region del Cielo, distanti da noi di vero altro, che 180 stadi; con la qual distanza, quantunque egli poi misuri il semidiametro dell'Orizonte, descritto da' raggi nostri visuali pet lo piano, non si può per questo argomentare, che la nostra visual potenza, senza comparazione non si dilati molto più, quando ella non andando, come dic'egli, terra terra, se ne và per l'aria, solleuata, innalzandosi. A talchè anche secondo Macrobio, contra'l vostro credere, à ragione affermeremo, che la nostra virtù visiua peruiene alla nuoua stella posta ancora nel primo mobile, per esser'ella situata in alto. E se io pensassi, che voi pure steste ostinato nella vostra opinione, auendo fitto il capo in quel suo Orizonte, per poco vi prouerrei, che quel l'autore, per altro, graue, piglia notabile errore in determinare'l detto semidiametro: ma non penso sia necessario. il perchè passando più oltre, ditemi, vi prego. Perchè aggiugnete voi. [Sia quella della retta, ò della piegata linea? Macrobio non dice mai questo, ne quando ci lo dicesse, voi gli auereste ad acconsentire. Perchè chi è quegli cotanto insensato, che non sappia, che per linea curua non si può cagionar la nostra veduta? che perciò d'vna palla non veggiam se non la metà, ò poco

2 In somnium Scip. l. b pr cap 15 & Satur. cap. 14.

3 Ibidem.

co

co meno, eſſendo impoſsibile: che i raggi viſuali ſi pieghino per veder l'altra parte.

CONSIDERAZIONE XXIII. [A quella moderna inuenzion, e c.] C.21.V.2. Tengaſi cara queſta riſpoſta. Perchè ell'è di vero pellegrina, e inaſpettata. Concioſsiachè qualche Aſtronomo comunalmente aurebbe riſpoſto: prima, che l'Epiciclo di Venere non è infino a quì da niun, che di quei moti abbia ſcritto, immaginato ouale, e che ne manco da altri di sì fatta figura douerrebbe eſſer tenuto per l'auuenire; poichè quell'apparenza, nella qual ſola è il fondamento di chi dice quell'Epiciclo non eſſer di forma rotonda, addotta ancora da vn certo, 1 per aggradire, mi penſo, le inuenzioni del Copernico, ſemplicemente, sì come ſemplicemente s'adduce, potre' negarſi.

1 Initio operũ Copernici.

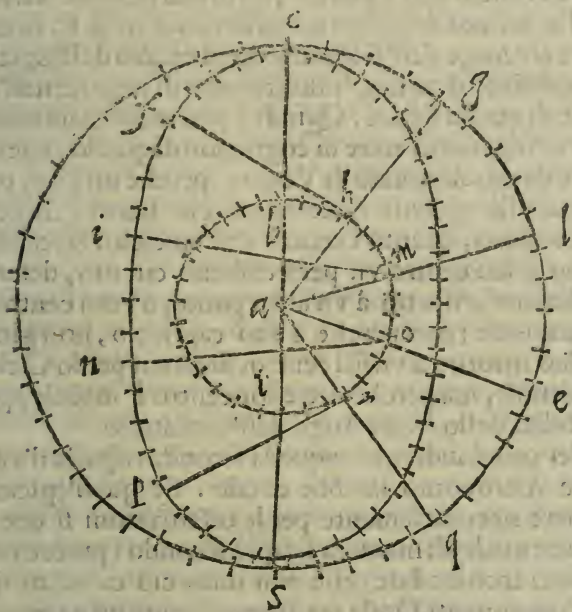
Secondariamente, che dato ancora, che cotale Epiciclo foſſe ouale, non ne ſeguita perciò neceſſariamente che Venere con tale Epiciclo mouendoſi di continuo intorno à vn ſol centro, riſpetto à quello non ſi volga, ancorchè à noi altrimenti appariſca, in circolo rotondamẽte, e perfettamente. Onde per mio auuiſo l'argomento, che per eſſer l'Epiciclo di Venere ouale, maggiormente ſi doueſſe dire il Cielo arrendeuole, non conterrebbe in ſe ſteſſo, circa la proua di così fatta arrendeuoleza, niente più di vigore, che ſe circolare foſſe ſtato creduduto, e preſuppoſto comunemente. Poichè e l'Epiciclo, e gl'altri cerchi, che vi biſognerebbon di Venere, co' lor mouimenti, quantunque diuerſamente appariſſero, in ſe ſteſsi nondimeno, per via ancor di demoſtrazione, ſi potrebbe affermare eſſer circolari, e rotondi.

Ne darò quì per dichiarazion di queſto l'eſemplo nella Luna. Chi 2 ſeguita la dottrina di Tolommeo, ne caua per corollario, che'l centro dell'Epiciclo di eſſa Luna, ogni meſe deſcriue vna figura ouale, ſenza tralaſciar niente il corſo circolare.

2 Eraſmo Reinholdo in ſcholiis ad Purbac. in Theorica Lunæ.

Impe-

Imperocchè A. rappresenti'l centro del mondo. B. il centro dell'Eccentrico. A. B. C. la linea del mezo moto del Sole. C. il centro dell'Epiciclo, e medesimamente l'Auge dell'Eccentrico, il qual non è altro [1] che'l punto più lontano dal centro del mondo nella circonfe-

[1] Purbachio in Theorica Solis.

renza dell'Eccentrico, determinato per la linea tirata dal centro del mondo per lo centro dell'Eccentrico. Mouendosi adunq; cotale auge, e al cõtrario del centro dell'Epiciclo, e in sì fatta guisa, che amẽdue e l'Auge, e'l centro dell'Epiciclo metton di continuo in mezo la linea del mezo moto del Sole, quando l'Auge dal punto C. peruiene al punto G. il centro dell'Epiciclo, partitosi dallo stesso punto C. arriua al punto F. ritrouandosi il centro dell'Eccentrico in H. per lo mouimento dell'Auge. Quando al punto L. il centro dell'Epiciclo al pũto I. Quando al punto E. il centro dell'Epiciclo al punto N.

quando al punto Q. il centro dell'Epiciclo al punto P. e finalmente quando l'auge arriua al punto S. e'l centro dell'Epiciclo arriua al punto S. poichè in cotali poſizioni il centro dell'Ecentrico, intorno al quale quantunque irregolarmente ſi muouano, e l'Auge dell'eccentrico, e'l centro dell'Epiciclo, ſi ritroua ne punti H.M.O. R. T.e la linea del mezo moto del Sole A. B. C. in mezo sẽpre all'Auge dell'Eccentrico, e al centro dell'Epiciclo. Il medeſimo dico negl'infiniti punti di mezo, e nell'altra parte di queſta figura. Quindi ſi può acconciamente, s'io non m'inganno, venire in cognizion di quello, che di ſopra è da noi affermato di Venere: perchè mi pare, per tal figura aſſai ageuole lo'ntendere, che tanto l'Auge dell'eccentrico, quanto'l centro dell'epiciclo, faccendo intorno al ſuo centro vn perfettiſsimo circolo, deſcriua nõdimeno, riſpetto à vn'altro punto, ò vero centro, vna figura ouale; non perchè à ſuo capriccio, non girando eglino intorno à vn ſol centro, ſuolazin per lo Cielo arrendeuole, ma perchè detto lor centro è mobile, per la mobilità dello ſteſſo Auge dell'eccentrico.

Per conchiudere adunque, la ſeconda riſpoſta d'vn ſemplice Aſtronomo ſarebbe cotale. Se quell'epiciclo di Venere neceſſariamente per le oſſeruazioni ſi dee conſtituire ouale, di maniera ſi ſaprà ſecondo i precetti Aſtronomici accomodare, che con tutto ciò circolari ſieno i ſuo' mouimenti. Onde ragioneuolmente nõ ne ſegua, che più ſi poſſa dire arrendeuole il Cielo per parer l'epiciclo di Venere ouale, che per apparire egli circolare, e rotondo.

CONSIDERAZIONE XXIIII. [Poichè non reale, ma imaginario è veramẽte, e.c.] C.21.V.11.E grã coſa queſta. Vogliono i Filoſofi ne' cieli vniformità, e regolarità, e queſta non imaginaria, non finta, ma vera, e reale. E perchè alcuna fiata, per apparir u.g. il Sole, quãdo di moto più tardo, quando di moto più veloce, e Saturno ora retrogrado, ora fermo, e ſtabile, il ſenſo chiaramente repugna, ſe ne ricorrono per ſoccorſo agli Aſtronomi;

acciò

acciò eglino, poiche essi non possono, con l'apportar la cagione di cotali apparenze, mantegan per veri nelle menti de gl'huomini questi lor pensieri de' Cieli vniformi, e regolari. Gli Astronomi 1 adunque, come fedeli amici, col pensare, e giorno, e notte, e a Epicicli, e à Eccentrici, e a Equanti, anno dato lor machine tali, che, volendo, possono contra ogni feroce nimico ageuolmente restare in sì fatta contesa vittoriosi.

1 Vedi Pietro de Aliaco in quæst. 13.

Ma ecco che cotali strumenti, non prima posti loro in mano, essendo ò per disprегio de' donatori, da essi dannosamente vilipesi, ò per ignoranza ne suoi affari abusati, danno in vece di vinta, perduta lor la battaglia. Per esemplo piglisi quì il nostro moderno Peripatetico, il quale (faccialo per qual si voglia ragione) non s'accorge, che con l'affermare imaginari gli Epicicli, imaginarie altresì afferma, per consequenza, contro i suoi assiomi, le sue regolarità. Poichè, se è vero, come è verissimo che gli effetti seguitan le lor cagioni, come si potranno giammai stimar realmente per regolari i mouimenti celesti, essendo gli Epicicli, Eccentrici, ed Equanti, per mezo de qua' soli si può saluare anzi farne cagionar l'vniformità de moti, tenuti fauolosi, e finti? Ciò vegga il nostro Colombo, e ne sia egli stesso il giudice, perciocchè io penso, non istarà pertinace nella sua opinione, almen per infino à tanto, che egli meglio filosofando, come di corto per suo auuiso si dee sperare, non apporti aiuti cotali; onde, lasciati a' Matematici gli estranei sussidi de' lor finti Epicicli, e' vegga alla fine di proprie forze fortemente circondata la sua nuoua, e vera filosofia.

CONSIDERAZIONE XXV. [Oltre acciò non trarrebbe, e c.] C. 22. V. 27. E pur tirato il fuoco con vna parte dell'aria, quantunque e' non si possa negar, ch'e' sieno arrendeuoli.

CONSIDERAZIONE XXVI. [Pure dato, che egli e c.] C. 23. V. 9. Vedi la Considerazione ottaua: perchè questa somiglia mirabilmente quella bella ragione del Lorenzini.

CONSIDERAZIONE XXVII. [Il corpo Lunare, e c. [C. 23. V.23. Ecco che'l nostro autore mette in campo madonna Luna, acciò sia quella che confermi, che ne per lo moto, ne per l'vnione, e ripercotimento di molti raggi patisce veruna alterazione il Cielo. Ma nota prima che'l corpo lunare, per esser oscuro, e tenebroso, è diuersissimo da quello delle sfere celesti, le quali son diafane, e trasparenti. Secondo che'l Sole non ferisce altrimenti di continuo nella faccia della Luna, se però ella non è, come quel mostro Echidna, il quale auea cento facce: il che è così chiaro à chi intende punto punto, in che guisa ella apparisca ora tonda, ora cornuta, che sarebbe cosa ridicolosa il perderci tempo.

Intesi questi notabili, và cortesissimo lettore da per te medesimo considerando si fatta confermazione, e quanto per essa si rinuigorisca l'argomento, e sta sicuro d'imparar di quì gran parte di Loica.

CONSIDERAZIONE XXVIII. [Le quali altro non sono e c.] C.24 V.3. Non istarò à riprouar l'oppenione, che qui tenete sopra questa faccia macchiata lunare; imperocchè Dante 1 rifiutata prima con sottili argomenti cotal sentenza, ne adduce poscia vna sua, la quale, per esser meza Teologica, mi par, che molto ben sarebbe quadrata al titolo di questo trattato, è allo'n tento vostro di voler conformar l'Astronomia alla vera Filosofia, e Teologia, se da essa non s'apportasse per altro, sì come io penso, cagione poco sicura di quello splendor cotanto variato. Conciòsiecosachè, se fosse vero come vuole quel diuino ingegno, che quegli che fabbricò l'vniuerso doppo l'auer fabbricato stelle di diuersa materia altre lucide, e altre oscure, volle far' vn pianeta, che composto di materia mista, della natura d'amendue le sorti participasse, vero sarebbe ancora, che sì fatto misto, cioè la Luna, essendo alle sue cagioni conformi gli effetti, produrrebbe ne' corpi inferiori i medesimi influssi, u.g. e di Venere lucida, e risplendente, come è gran parte della Luna, e di Saturno oscuro, e plumbeo simile

1 Nel secondo del Paradiso.

mile à quelle macchie lunari: ilche, per esser lontanissimo dalla verità, come sà chi hà dell'Astrologia alcuna cognizione, falso altresì viene ad apparir palesemente l'antecedente. Ma, perchè ciascheduna cosa hà la sua propria cagione, andrei per quella inuestigare altrimenti discorrendo, e direi, che, per esser la Luna, secondo Possidonio, e altri antichi Filosofi, 1 come referisce Macrobio, cotanto simile alla terra, che vn'altra terra è da lor nominata, non è sconueneuole il pensare, ch'ella non sia per tutto egual nello stesso modo, ma, sì come nella terra, ancora in lei si ritrouino monti di smisurata grandeza, anzi tanto maggiori, quanto à noi son sensibili: da' quali, e non da altro, ne nasca poi in essa quella poco di chiazata oscurità; conciosiachè la curuità grande de' monti, non può, come insegnano i Perspettiui, riceuere, e reflettere il lume del Sole in quella guisa, che fà il restante della Luna piano, e liscio. E per proua di questo addurrei vn' ageuole, e bella osseruazione, che si può di continuo fare, quando ella è in quadrato, rispetto al Sole. Perciocchè allora ella non fà il mezo cerchio pulito, e netto, ma sempre cō qualche bernoccolo nel mezo. Di che qual cagione si addurrà giammai ancora probabile, se non la curuità di quei monti? per liquali, è in particulare in quel luogo, ella vien a perder la sua perfetta rotondità.

1 Vedi Gio. Batista Capu. in primo tract. rerum sphæricarum, vbi Aristotilem adducit in lib. de Animalibus.

CONSIDERAZIONE XXIX. [Ma à questo si risponde, e c.] C. 24. V. 14. Se adunque il Cielo, come si proua di sopra, 2 è capeuole di condensazione, cotal sentenza è vera. Imperocchè à quello, che voi dite per aggiunta, cioè [che eziādio, che quella, e c.] si risponde, che ciascheduna stella, per esser maggior della terra, vede di continuo ciaschedun'altra stella, quantunque oppostagli: onde molto bene poteua l'incrocicchiamento de raggi di più stelle cagionar nel corpo alieno, cioè nel luogo della nuoua stella di continuo da quelle stelle veduto, lo splendore non di continuo (come voi direste 3) ma infino à tanto, che cotali stelle furono in aspetto partile, ò platico al sito della nuoua stella.

2 Nella consi. 10.

3 Vedi la consid. 33. à car. 16. b. 10.

CON-

CONSIDERAZIONE XXX. [Per la vicinità di Gioue, e Marte, che di, ec.] C.28.V.8. Questo luogo hà due dichiarazioni: ò che, quando apparì la nuoua stella, Gioue, e Marte si rimirassero, e di trino, e di sestile, ò che Gioue in quel tempo fosse in trino, e Marte in sestile con qualche stella del Sagittario. In qual si voglia di amendue trouerrai manifestissimi inconuenienti. Imperocchè, essendo cosa certa, che Gioue, e Marte, molto auanti la nascita di cotale stella, che fu, secondo la comune, nella congiunzione di quei pianeti, si ritrouauan nel Sagittario, come sarà egli possibile, ch'eglino, nello stesso segno ritrouandosi, facessero aspetto (se per aspetto impropriamente non intendessimo ancora la congiunzione) con alcuna stella di quella imagine? E medesimamente doue si trouò e' giammai, che due stelle nello stesso tempo, nello stesso segno si rimirassero di trino, e di sestile, poichè, per ritrouarsi in qualunque di quegli aspetti, ò sessanta, ò centouenti parti almeno, l'vna dee esser lontana dall'altra? Onde mi marauiglio, che quei tali per leuare di Cielo vna inconueneuoleza, cercassero metteruene tante altre à dispetto di Madonna Astrologia. Ma più mi scandalezo di certi, che per non mostrarsi litigiosi (penso io) non solo acconsentono, quando più aueuano à schiamazare, à queste assurdità, ma di uantaggio danno loro ancora di considerazioni ingegnose. Il perche vò forte dubitando, non auendo visto ancora altroue cotale storpiata opinione, dell'autor di quella, ò vero di qualche strauolgimento di testo.

CONSIDERAZIONE XXXI. [Cóciosiachè per non mettere in quistione, ec.] C.28.V.18. Veramente fate bene à non mettere in lite cotali positure. Perchè se il quadripartito, e le femeridi sono state gia condannate à crudel morte, chi ne sarebbe giudice competente?

CONSIDERAZIONE XXXII. [Chi vide mai, che lume veruno, e c. [C.28.V.21. Piano. Non vi riscaldate. E' c'è chi giornalmente lo vede, e per dichiarazion di questo douete sapere, che le stelle son composte della materia del corpo del cielo, doue elle si ritrouano, 1 e che per essere il Cielo di sua natura splendido, 2 elleno altresì sono splendide. Ne mi contraddico per questo, auendo detto nella considerazione vndecima, che le stelle riceuono il lume dal Sole. Imperocchè, quantunque da per loro sien luminose, con tutto ciò il compimento, e perfezion dello splendore è dato loro dal Sole 3 il che si vede chiaramente auuenir nella Luna, la quale, come dice'l Reinoldo, se ella non auesse vn certo lume proprio, e particulare, manifesto è, che ne totali eclissi, quando ella del tutto perde di vista il Sole, non si scorgerebbe il suo cerchio di quel colore così tetro, e alcuna volta spauenteuole.

1 Arist. in secundo de coelo. cap. primo. t. 44.
2 Vedi il Dulc. parte tertia cap. primo, vbi philosophum adducit.
3 Vedi il Clauio in comment. ad Sacrumboscum cap. primo pag. 93.

Ora, se le stelle son da per se stesse qualche poco luminose, e reflettendoui il lume del Sole, cioè arriuando i suoi raggi à quelle, più splendide, e luminose si fanno meritamente sì concluda contra'l parer nostro, e che lume in altro lume refletta, e che il corpo, in cui si dee far la illuminazione, non è necessario, che sia al tutto tenebroso, seruendomi senz'altra proua à confermar la verità di queste conclusioni, la vostra stessa confermazion del corpo lunare.

CONSIDERAZIONE XXXIII. [Oltre acciò, se per causa e.c. insino à Finalmente sentenza] C.29.V.11. Tolommeo, quantunque per la vostra seuera sentenza abbia già la tauoluccia dauanti agli occhi, quì si risente, e da generoso, com'egli è, fa vna braua negazione. Concioniecosache, essendo la congiunzione molto più efficace, e potente ne' suoi effetti, che'l sestile non è, il Sole, che riguardaua il luogo dell'apparizion di sestile, possedeua assai più debole, e ineruato dominio di Gioue, e Marte, i quali amendue congiunti a quel luogo, per altre diuerse cagioni, di esso si eran fatti assoluti padroni.

Onde

Onde Gioue, quando ancora fosse stato solo, per essere in casa sua, nel suo trigono, in congiunzion cotanto robusta, e forte, assai meglio che'l Sole, e poteua, e doueua adoperare cotale effetto. E veramente a ragione pare che egli così arditamente si risenta, poichè voi (dispregiate, senza dirne il perchè, l'osseruazioni da eccellentissimi ingegni, in tanti secoli, raunate, insieme con le sue demostratiue ragioni, perche tra le reflessioni, ò vogliam dire aspetti, sien da gl'Astrologi annouerati solo il trino, il quadrato, e'l sestile) volete di più, che'l Sole di continuo si dica reflettere, e risguardare vna stella, perchè egli di continuo la vede. Ragione, per non diruelo dietro alle spalle, senza fondamento veruno, e ridicolosa. Ma lasciamo oramai questi ragionamenti, come chiari, e smaltiti, e vegniamo à quello, che più importa. Vi dico adunque da parte sua, che, se voi sarete contento liberarlo dalla condennazione impostagli, non senza malleuadori, poichè di quegli vno pretendo esser'io, si proferisce, ogni volta che saprete far vedere à lui vna medesima positura di pianeti di quella, che si ritrouaua nè superni giri in quel tempo della congiunzion di Gioue, e di Marte, far vedere à voi per ricompens'apparir, sì come apparì allora vn'altra nuoua stella. La qual positura ne' cieli ad ogni ora affermando voi di vedere, tengo dei certo, che senza altre preghiere, con l'essere auaro della cortesia vostra à quel buon vecchione, in modo veruno siate per voler restar priuo di così belle vedute, e della vista, come le chiamate voi, di cotanto miracolose mostruosità.

CONSIDERAZIONE XXXIIII. [Imperocchè influendo quel cielo, ec.] C.33. V.23. L'autore già si è lasciato suolger da quei cotali, che di sopra 1 anno prouato per tante vie la corruttibilità de' cieli: poichè anch'egli quì dà materia amplissima d'argomentare in fauor di quella loro opinione in questa maniera.

1 Nella considerazione quinta, settima, e decima.

Quel

Quel che è soggetto à qualità attiue, e passiue, è corruttibile; [1] ma il firmamento, e'l primo mobile sono soggetti à qualità attiue, e passiue, poichè secondo'l nostro autore i lumi dell'vno, e dell'altro rintuzan la virtù eccessiua del ciel Cristallino, mentrechè egli ancora corregge le vehementi influenze loro, mediante la sua vmidità, e frigideza. Adunque quelle celesti sfere sono alterabili, e corruttibili.

[1] Dulc. parte terzia cap primo.

CONSIDERAZIONE XXXV. [Oltre acciò quanto, e c.] C.34. V.11. Dato, che tutta la perfezion del cielo, in cui u.g. alloggia il Sole, sia ristretta nel globo solare, non sò conoscer per questo, che l'ordine de' cieli non si debbia dire alterato, appunto appunto, come se perfezione alcuna non fosse di più nel globo del Sole, che nel restante del suo cielo. Dico questo, non perchè io tenga, che l'ordine della belleza appaia mutato, ma perchè non sò, quello si voglia dire il Colombo per questo [Oltre acciò] non ci vedendo alcuna conclusion necessaria.

CONSIDERAZIONE XXXVI. [Ne si debbe dubitarne altramente, e c.] C.35. V.1. Anzi si, e di più vi dico, che io hò sentito, che, se voi non vi aiuterete altrimenti, voi aurete la sentenza contro: e veramente andiamla vn poco discorrendo senza passione.

Che'l primo mobile sia leggiadramente adorno di gran numero di stelle, sì proua da voi con queste ragioni, se però hò bene inteso il vostro linguaggio.

Prima. Il sito de' cieli [2] si sà per via delle stelle, che quiui si ritrouano, ma del Primo mobile si sà il sito, adunque nel primo mobile sono stelle.

Seconda. Il cielo è di maggior [3] perfezione'n quella parte, in cui le stelle risseggono: ma il primo mobile è di maggior perfezione di tutti i cieli per esser di tutti più sublime, adunque il primo mobile è pien di stelle.

Terza. Quel Cielo, [4] ilquale è agitato da più nobile intelligenza: Quel cielo immediatamente vicino al Mo-

[2] Vedi il Colombo à car. 34. V. 24

[3] Vedi il Colombo à car. 32. V. 15.

[4] Vedi il Colombo à car. 36. V. 2.

E tor

tor sommo: Quel Cielo finalmente, al cui moto obbediscono gl'altri cieli, faccendosegli seco girare, è conueniente sia dotato di maggior belleza, nobiltà, ed eccellenza, il che consiste nelle stelle: ma il primo mobile è quella sfera di cotante preminenze: adunque.

Ma altri, tenendo tutto'l contrario fondati particolarmente in questo, che'l cielo, ilquale è cagion dell'vniformità, come è il primo Mobile, non dee esser difforme nell'auere stelle; 1 rispondono al primo argomento, col negar la maggiore: poichè voi, per non si partir dalle proue somministrate lor nel vostro discorso, sapete il sito del Cristallino, e pure affermate insieme insieme, non essere stellato. Onde bisogna, che l'abbiate, co'l seguire, come dice'l Copernico, 2 le pedate de' più antichi, e famosi Astronomi, rinuenuto p altro mezo, che delle stelle.

1 Alb. Mag. in 2. Metaphy. tract. 2. cap 26.

2 Lib, primo. cap. 10.

Al secondo affermando, che è così vero, che'l Cielo, cioè l'orbe verbi grazia di Gioue, sia più perfetto, doue risiede quella stella, quantunque alcuni tengano, che qualsiuoglia parte del Cielo abbia vna stessa virtù, e proprietà; 3 come per lo contrario è falsissimo, che del cielo, cioè di tutti i cieli, sia più eccellente quello, che hà stelle. Poichè l'Empireo è di ciascheduno e più nobile, e più perfetto, e cõ tutto questo, eziandio secondo'l parer vostro quiui non si ritrouano stelle. il perchè diuidon la maggiore; negandola, se per lo cielo s'intende l'aggregato di tutte le sfere celesti: per lo contrario concedendola, senza temer danno veruno dalla forza di cotale argomento, per la sua moltiplicità de termini, se'l cielo si piglia per l'orbe d'vn sol pianeta.

3 Luci. Bellat. q. 3. art. 2.

Finalmente al terzo, adducendo in risposta la dottrina per resoluzion del secondo apportata; poichè è chiaro, ch'in altro, che in essere stellato, può consister la maggiore eccellenza d'vn cielo, cioè nell'essere equalmente per tutto risplendente, rendon molto deboli, anzi annullano i vostri fondamenti, e perciò restando voi senza ragioni probabili, vi bisognerà, à guisa de' Pittagorici, addurne solamente per proua l'autorità de' famosi scrittori. Ma à chi giammai ricorrerete? Alessandro,

Alberto

Alberto Magno tengono, e prouano, che'l primo Mobile non è stellato. Auerroe, San Tommaso con tutti i Filosofi naturali senza mancarne pure vno vogliono il medesimo: e per finirla, tacendo di Dante nel Paradiso, quale è quell'Astronomo antico, ò moderno, che non affermi, e approui questa stessa verità. E se Aristotile pare, tenga dalla la vostra, affermando il primo Mobile esser l'ottauo cie-lo, doue grande infinità di stelle si ritrouano, con tuttociò il fatto passa altrimenti. Imperocchè, per non si essere in quei tempi osseruato altri mouimenti, che'l diurno, e de' sette pianeti, non abbisognaua oltre all'ottauo, al qual diedero nome di primo Mobile, il numero de' cieli moltiplicare. Onde per essere il firmamento sensibilmẽte stellato, insensato, e ridicoloso sarebbe stato quegli, che non ostãte il vederlo continuamente, auesse creduto, che quel che teneuano per primo mobile nõ fosse in niuna maniera ripien di stelle, sì come per lo contrario sagace, e arguto, chi ingegnosamente, lasciata la contesa dell'essere, come chiara, auesse ritrouata, qualunque ragione si fosse, perchè in quella guisa si dimostrasse diuisato. Aristotile adunque, perchè'l vedeua, ò per dir meglio pensaua di vederlo, non si discostò dall'vniuersal' opinione, che egli fosse fermamente stellato, ma andò bene inuestigando probabili ragioni di quello, che per lo senso non gli pareua potersi negare, le quali, chi intende, quanta differenza sia dal render la cagione d'vna cosa manifesta, e necessaria, e d'vna incerta, e dubbiosa, non si persuaderà mai, che elleno fossero state addotte da quel pellegrino ingegno per cagioni di quella varietà, se per primo Mobile fosse stato al suo tempo tenuto, come è ora, vn cielo superior'al firmamento, e del tutto'inuisibile; oltre che io mi dò ad intẽdere, che se i seguaci della sua dottrina, ammaestrati, e guidati dalle medesime conclusioni, anno tenuto, e prouato, che'l primo Mobile del tutto manca di stelle, egli ancora infallibilmente tirato dagli stessi principi, aurebbe giudicato non diuersamente da loro. E tanto più, che gli Aristarchi, i Tebezi, i

Timocari, i Tolomei, a' quali in cotal materia, come dice egli, 1 si dee prestare intera fede, anno stimata sempre verissima sì fatta opinione.

1 In 12. Metaphy.

Torniamo ora a quello, donde ci dipartimmo, e andate vn pò considerando Sig. Colombo, se quello, che dite essere manifesto, può meritamente dirsi dubitabile, poichè l'opposto per l'appunto vogliono tanti scienziati huomini, i quali malamente s'altercrebbero contr'a quel giudice, che senza apportarne non nuoua autorità, e ragioni, vi dichiarasse vincitore.

Ma che fa bisogno di sì lungo discorso: poiche'l vostro ritrouamento, e capriccio del vedersi la nuoua stella, dato ancora che'l primo Mobile sia stellato, niente di più hà del probabile, e del verisimile, che se sì negasse, come si è fatto di sopra, che egli in alcuna maniera non fosse in quella guisa diuisato. Conciosiachè non si potrebbe da noi con tutto questo giammai vedere, per esser l'ottaua sfera in niuna sua parte alla vista penetrabile, e l'vltima delle sfere visibili, come tiene con tutti gl'intendenti dell'Astronomia il Copernico: 2 e oltre à questi secondo ne scriue Antonio Dulciato, 3 i Sacri Teologi ancora, perciò affermano non cader sotto sentimento alcuno il cielo Empireo con gli altri, che si ritrouano sopra'l firmamento. Sì come adunque è cosa da non credersi, che essendo u.g. di mezo tra gli occhi miei, e l'oggetto visibile vna gran marauiglia, per vsar qual si sia più perfetta sorte d'occhiali, che à Murano in Venezia, ò altro luogo si fabbricassero, io auessi à potere scorger cotale oggetto separato, così appo di me è medesimamente cosa ridicolosa, che non leuandosi prima lo'mpedimento dell'ottaua sfera non altrimenti, che vna grossa muraglia penetrabile alla vista, per virtù di certi occhiali, i quali quì appresso in considerazione appartata mi riserbo à dichiarare, nell'apparizion della stella, traspostiper lo mouimento del cielo Cristallino fra quella, e gli occhi nostri, si sia potuto la veduta di così bel lume à noi mortali cagionare.

2 Lib. pr. cap. 10.
3 In tertia parte.

CONSIDERAZIONE XXXVII. [Si ancora perchè il moto, ec.] C.37.V.2.

Anzi per esser egli semplice, veloce, e regola degl'altri, è necessario, come dice Alberto Magno 1 che per non confessar la cagione difforme dall'effetto, il cielo à cui è attribuito quel moto, sia semplice vniforme, e per tutto, quantunque meno dell'Empireo, lucido, e risplendente.

1 in 2. Metaphy.

CONSIDERAZIONE XXXVIII. [Ma che non molte, e non molto souente, ec.] C.37.V.13.

E' di nuouo apparita questa stella (dice il Colombo) perchè vna delle parti del cielo Cristallino, alquãto più densa, à guisa d'occhiali, i quali maggior l'oggetto visibile rappresentano, s'è interposta alla vista nostra, e alla nuoua stella. E questa sua opinione la conferma 2 dal non saper egli rendere altra ragione, perchè finalmente ella sia mancata, e sparita, che questo Denso, cioè questi Occiali, de' quali manchiamo ogni volta, che il Cristallino, per lo suo mouimento gli ci toglie dauanti agli occhi. Quasi che voglia dire. Io, che infallibilmente sò l'vltime cagioni de gl'effetti naturali, considerando soura l'apparizione, e mancamento di cotale stella, ne ritrouando altra cagione proporzionata, e à quella, e à questo, che l'abbondanza, e mancanza d'occhiali, è necessario per consequenza, che questi sien loro la cagione di simili effetti. Conciosiecosachè, se altra ragione più conueneuole se ne fosse potuto addurre, senza fallo à me sarebbe caduta in pensiero.

2 Car.38.Ver.6

Confermazione di vero, la quale (oltre all'esserci ancora in istampa vn'opinione 3 dirittamente opposta, cioè che per la'nterposizione di maggior rarità, non densità, si sia fatta vedere cotale stella) la quale, dico, per esser solo fondata nell'autorità propria, da non si stimare forse niente da quegli, i quali non conoscendo la fama, e'l valore del Colombo richieggono migliori, e più stabili fondamenti alle loro conclusioni.

3 Io Heckino in disp. de noua stella.

Adunque

Adunque per comune sodisfazione andremo passo passo di considerazione in considerazione discorrendo della nuoua inuenzione di questi occhiali, acciochè ò la bontà, ò l'inconueneuoleza, e falsità loro venga con ragioni manifestissime palesata.

CONSIDERAZIONE XXXIX. [Che per se medesima, ec.] C.37.V.19.

Come si è di già accennato nella considerazione 36. basterebbe per atterrare alla bella prima il nuouo pensier del nostro Colombo, addurre senza cotanti argomenti l'impenetrabilità al vedere dell'ottauo cielo, come cosa certa, e infallibile: ma perchè la quistione così sarebbe molto breue, e pure veggo alcuni, che mostrano di desiderar queste Considerazioni alquanto più lunghe, dò parola all'autore, che di questa sua opinione disputando, non mi son mai per seruire nel ributtarla di simili strumenti veramente ineuitabili.

Dato adunque, che l'ottauo cielo sia tutto diafano, e trasparente, niego primieramente, che se il primo Mobile è adorno di tante stelle, quanto lo stellato, la distanza di quel cielo dalla terra, possa ella esser cagion basteuole à torcele tutte di vista, e in particolare la nostra nuouamente apparita, laquale è annouerata da voi medesimo [1] tra quelle della prima grandeza. conciosiachè ogni oggetto visibile, auendo vna certa lungheza di distanza, oltre alla quale, come si dimostra nell'Ottica, egli diuiene inuisibile, vi domanderò, quanto voi pensate, che sia la grosseza del Ciel Cristallino. E per consequenza, quanto sia la nuoua stella lontana da noi più di quelle del firmamento; sò al sicuro, che se voi credeste di poterlo dire senza repugnanza di verisimilitudine, volentieri affermereste, che quel cielo fosse grosso, quanto insieme le sfere dell'aria, del fuoco, e de sette pianeti col firmamento, come quegli, che per ciò vi dareste ad intendere poter dir poi con ragione, per esser quell'vltimo cielo il doppio più lontano dell'ottauo, che in niun modo è credibile, che per mezo di così smisurato interuallo, la-

[1] A carte 49.48. 869.

la si potesse da noi vedere senza la'nterpositione di quella spessata parte del Cristallino. Ma siaui conceßo pure, che non solo vna volta, ma quattro volte più ancora (vengo à concederui cose quasi impossibili per maggiormente manifestare la falsità delle vostre inuenzioni) sia lontana con quel cielo cotale stella, che à ogni modo, se per ora la stimeremo grande, quanto quelle della prima classe del firmamento, quantunque io sia più abasso per prouare, che ella dea esser tenuta di quelle molto maggiore, indubitatamente, senza tanti occhiali, noi ancora la vedremo, sì come molte ne veggiamo di quelle del firmamento. Imperocchè, se vn oggetto, ilquale è maggior della terra 107. volte, come sono le stelle della prima grandeza, per esser lontano 130715000 di miglia, mi si mostra sotto l'angolo di dieci primi scrupuli, vn altro visibile oggetto egualmente grande, ma quattro volte più lontano da noi, cioè 653575000 di miglia, mi apparirà, come vogliono le proporzioni, sotto l'angolo di due primi scrupuli: ilquale angolo è proporzionato anch'egli al vedere; poichè non solo le stelle della quinta grandeza, le quali anno due scrupuli di diametro apparente, 1 ma le stelle ancora della sesta, nel firmamento si veggono, quantunque il lor diametro sia solamente d'vn primo scrupulo, che è'l medesimo, che dire si veggono sotto l'angolo d'vn primo scrupulo.

1 Vedi il Magino lib. 2. delle sue Teoriche.

Se adunque questa nuoua stella si ritrouasse, come affermate nel primo Mobile, conciosiachè la grandeza della cosa veduta apparisce, come ho prouato nella Considerazione 21. secondo la grandeza dell'angolo constituito all'occhio, non ostante la sua lontananza, vi sarebbe sempre stata vista da noi eguale, almeno à quelle della quinta grãdeza nel firmamento; potendo dir solo per aggiunta (se per fare al vostro ritrouamẽto buono qualche cosa in ricompensa della vostra fatica, pensasimo gratificarui) che ne' mesi passati ella apparì assai maggiore di quelle, forse mediante la'nterposizione di quegli occhiali, i quali dite, che maggior l'oggetto rappresentano.

Conchiudiamo adunque, che non la distanza grande

di

di quell'vltimo cielo dalla ſuperficie della terra, doue abitiamo noi, ma ſi bene la ſua mancanza di ſtelle, abbia cagionato, e cagioni continuamente, che noi nol vediamo ſtellato, poichè non d'vna ſola ma di quindici, delle ſue ſtelle almeno, conciosſiacoſachè voi affermate, 1 che la'ſperienza, e la ragion v'inſegna, che di quelle della prima grandeza tante ne cōtiene il primo Mobile, quante ne contiene il firmamento, ſenza impedimento alcuno lo doūremmo lungo tempo auer veduto, e ora altresì vedere variato, e adorno. E in corroborazione; e confermazione di queſto aggiungo ancora, che non ſolo della quinta claſſe ci ſarebbero di continuo apparite, le dette quindici ſtelle della maggior grandeza del primo mobile, s'elle vi foſſero, tra le quali è annouerata nel diſcorſo la di nuouo apparita, ma aſſai maggiori, e aſſai più, poichè quelle eziandio della ſeconda, e della terza grandeza in quell'vltimo cielo ſarebbero viſibili. Ciò cauo da vn medeſimo, poichè affermate. che i cieli, che più altamente ſon ſtimati, per poſſeder maggiore eccellenza, più riſplendenti, e ſtellati ſi ritrouano; Il primo Mobile adunque, eſſendo ſuperiore al firmamento, e ſecondo il parer voſtro ſtellato, contiene, ò più, ò maggiori ſtelle del firmamēto: Imperochè altrimenti à proporzione alla ſua grandeza, alla grādeza di quello, non ſarebbe, come conuiene, e più nobile, ed eccellente dell'ottauo cielo, ma più toſto di gran lunga inferiore. Il perche, cauādoſi da voi, 2 che cotante ſtelle ſi contengano nel primo Mobile, quante ſe ne veggono nel firmamento, ne ſeguirà che, ſe pari ſono di numero, almeno ſien maggiori di corpo: onde ſe u.g. le ſtelle della prima claſſe nell'ottauo cielo anno il lor diametro apparente dieci primi ſcrupuli, le ſtelle altresì della maggior grandezza nel primo Mobile, quantunque da noi più remote, auranno diametro eguale; poichè la maggior grandeza, laqual conuiene che ſia proporzionata alla diſtanza, che tra quei due cieli ſi ritroua, le ricompenſa in quello, che è tolto loro dalla maggior lontananza. Il medeſimo dico dell'altre ſtelle di diuerſa grandeza. E perciò tornando al mio propoſito

1 A carte 31.

2 A car. 12. ver.

della.

posito; in quella guisa appunto, che è l'Ottauo cielo, con istelle eguali, e di numero, e di forma, auremmo di continuo veduto, e per ancora vedremmo, se veramente fosse il primo Mobile stellato.

Ma auuertisco qui, che io vorrei chi desidera intender perfettamente queste mie proue, le quali à prima giunta paranno à chi che sia alquanto difficilette, desse prima vna lettura alla considerazione 21. poiche questa presente in quella hà il suo principal fondamento.

CONSIDERAZIONE XL. [Imperochè se ben gl'Astrologi, e c.] C.37. V. 23. Se ne cieli si danno queste proporzioni, per le quali si può saper di tutti la lontananza, dirà chi che sia; e perchè non calculò il Sig. Colombo per liberarci di così fatto intrigo, la distanza di questo suo primo Mobile? e pure particolarmente lo doueua egli fare, poichè nella lontananza di esso è fondato il suo ritrouamento. ma notate come egli confessa, che questa lontananza si può giudicare solo, secondo gli abbachi degli Astrologi, non adunque secondo i suoi, i quali bisogna, sieno diuersissimi da quelli, posciachè l'Astrologia, nel fin di questo discorso, è sì fattamente da lui dispregiata. Ma, se io l'hò à dire, com'io la'ntentendo, mi persuado più tosto, che l'autore non lasciatosi ingannare da Platonici, 1 accorgendosi alla fine, che non in tutti i cieli, ed in particolare nel Cristallino si ritrouano veramente stelle, e proporzioni cotali, per le quali si potesse sapere di tutti la lontananza, e la grosseza da galant'homo si risoluesse di non si voler beccare il ceruello in simili calculazioni, come quegli, che gli pareua già esser mancheuole de modi di poterle fare.

1 Vedi Macrob. in som. ci. lib. 2. cap. tertio.

CONSIDERAZIONE XLI. [Le quali, ò non si veggono, e c.] C.38. V. 15. Sono molto più vicine, ma molto più piccole ancora. il perche per quel che si dice nella Considerazione 21. questa vostra sperienza non proua niente.

CONSIDERAZIONE XLII. [Ora quella densità, che in detto Cristallino, e c.] C.38.V.18. Bisogna bene, che questi sien perfetti occhiali a render visibili nel primo Mobile le stelle, che non vi si ritrouano. ma poichè si è priuato 1 questo primo Mobile mancheuole in tutto, e per tutto di lumi, e che la sua lontananza non è cagione ella, 2 che noi gli perdiam di vista, dato per ora, e che detto cielo ne sia pieno, e che di più, per la sua distanza non si possano senza qualche mezo simile vedere, andiamo considerando, se questa densità del Cristallino, possa esser stata cagione, e proporzionato mezo à cotale apparizione, il che conosceremo indubitatamente, se per attribuire a quella, come vera cagione, simile effetto, non ne risulti impossibile alcuno, ò qualche strauagante inconueneuoleza.

1 Nella consi 36

2 Nella consi 39

Dico adunque. ò voi volete, che questa densità, ò vogliam dire Occhiali, cominci à poco, à poco, cioè nelle sue prime parti, essendo molto sottile vadia di mano in mano più ingrossando; ò che ella cominci à vn tratto nella sua maggior grosseza: qual si voglia delle due opinioni ù indurrà a manifesti assurdi. Imperocchè, se tenete la prima, la nuoua stella, poichè voi affermate, 3 che per interporsi parte più grossa, e più spaziosa, ella ancora più spaziosa, e più grande apparisce, douea vedersi nel principio della sua apparizion molto piccola, poi di giorno in giorno, crescendo continuamente, secondo la grossezza di quella densità, alquanto maggiore. Il che è stato, come s'è veduto sensibilmente, falsissimo: Poichè afferma il Padouano, e Giouanni Ekhio, 4 che ella nel principio apparue nella sua maggior grandeza.

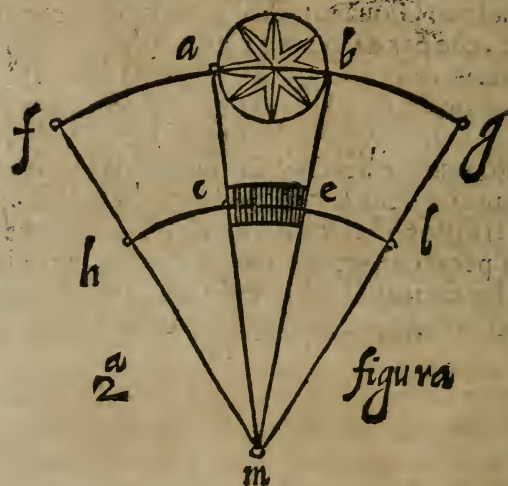
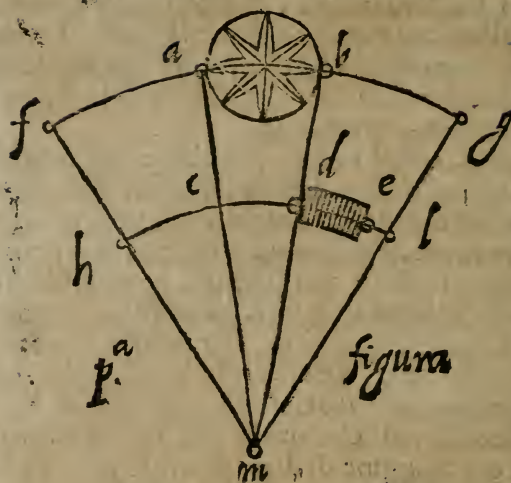
3 A car. 40. Ver. 37.

4 In disp. quadã de noua stella pagina 8.

Se la seconda il medesimo ne resulta. poichè certo è, che questa densità non si potette interporre tra la stella, e gl'occhi nostri in vn momento, ma con molto tempo, come io prouerrò più di sotto, per lo tardo mouimento del Cristallino: doueua adunque la stella, nel principio, per essere ingolfata in quella densita, parte, e non tutta, non apparir rotonda, ma in quella guisa, che si vede la Luna infino, che ella non è arriuata alla pieneza, ò, se ro-

tonda

tonda per la ſua lontananza, almeno molto minore che quando ell'era poi tutta ricoperta dal denſo. Le quali coſe quanto ſieno lontano dal vero, lo può ſenz'altra teſtimonianza affermare, chi per alcuna fiata inconſideratamente s'abbattè à rimirarla.

Dico in oltre, che ſe i voſtri occhiali ci aueſſero eſsi cagionato la veduta di cotale ſtella, noi non gli auremmo perduti, e perciò auendo al naſo ſimile impaccio, goderemmo al preſente, e per molti anni ancora in ricompenſa la veduta di ſtella così lucente: conciofsiachè, quantunque ſia veriſimile, e voi, ſenza altro, il concedereſte, quella parte più denſa del Criſtallino eſſere aſſai più ſpazioſa della nuoua ſtella, poſto nondimeno, che cotal denſità foſſe eguale al diametro apparente di quella, il quale dicendo voi, che quella ſtella raſſembraua Gioue, forſe era maggior di dieci primi ſcrupuli, e ſecondo il ſopradetto Giouanni Ekhio, maggiore ancora di venti; dico, che per 44. ò per 32. anni almeno, quantunque ora minore, e ora maggiore, doueua eſſer à noi viſibile: Imperocchè ſecondo le voſtre ſuppoſizioni: ſe la ſtella diuiene ſcorgibile, per ſottoporſele il denſo, il cui mouimento è quello del Ciel Criſtallino da Occidente à Oriente, tanto durerà la veduta della ſtella, quanto per dir così, la ſottopoſizione del denſo. Se adunque il Criſtallino, e per conſequenza quella denſità, che è iui incorporata, finiſce tutto'l ſuo circolo in 49000 anni, parte di eſſo, cioè dieci primi ſcrupuli li finirà in 22.

E per maggior dichiarazione rappresenti in queste figure. F. A. G. il primo Mobile. H.C.L. il Criſtallino. M. l'Occhio noſtro. A. B. la ſtella, e D.E la denſità.

Il primo termine adunque della dẽſità D. come è nella prima figura per arriuare al termine C. diſtante dieci primi ſcrupuli, quanto ſi è preſuppoſto eſſere il diametro della ſtella, à proporziõ di tutto il circolo, metterà più di 22. anni, e più di 22. altri anni l'vltimo termine della denſita E. come è nella ſeconda figura per venire al termine C. e conſequentemente tornando alla prima figura, più di 44. anni il termine E. per arriuare al termine C.

Onde

Onde più di 44. anni ancora, mercè di questi occhiali douremmo goder la belleza, e splendor di quella lampeggiante fiammella, se i ritrouamenti vostri, Sig. Colombo, fossero veritieri.

Il medesimo dico, sè al Cristallino voi attribuite il moto di 36000 anni, proporzionatamente diminuendo il tempo, si come si diminuisce il Moto.

CONSIDERAZIONE XLIII. [E che mediante quella densità, e c.] C. 38. V. 26. Si troui altro essemplo. perchè questo con sopportazion vostra, di Macrobio 1 e del Sacrobosco, con tutti i suoi comentatori, non è vero; anzi vi dico, che io perciò, se voi nõ vi dichiarate, di che forma vogliate, che sia questa vostra densita, vi sono vniuersalmente per negare, che ella maggiore possa render l'oggetto, al quale ell'è posta dauanti, poichè vna moneta, ò altro in vaso pien d'acqua apparisce nella sua vera quantità, come se fuori di esso vaso si ritrouasse: Onde mi vò marauigliando d'alcuni valent'huomini, che tirati dall'autorità del Sacrobosco, si sono senza ragione alcuna in ciò lasciati ingannare. E ben vero (e per questo forse sono scorsi in cotale errore, pensando, che l'esperienza fosse in fauor loro) che vna moneta, ò pomo posto in vn bicchiere, ò vaso rotondo di cristallo pien d'acqua, e rimirato non di sopra, ma da banda del bicchiere, ò vaso; sì che sia di mezo tra quell'oggetto, e gli occhi nostri il cristallo, e insieme qualche quantità d'acqua, apparirà molto maggiore, che egli veramente non è, non per la densità semplicemente, ò del l'acqua, ò del sottilissimo cristallo, ma per la forma conuexa, che riceue quell'acqua dal detto cristallo. Ed è chiaro; imperocchè, se sola la densita dell'acqua, ò di quel cristallo così sottile, potesse cagionare cotale effetto, e la moneta messa nel vaso pien d'acqua, veduta di sopra, e'l pomo posto nel bicchier voto, rimirato da banda apparirebbe maggiore, e non eguale alla sua vera quantità.

1 Saturnaliũ lib. 7. cap. 14.

Il medesimo affermo, se alcuno volesse, che la densità dell'ac-

dell'acqua inſieme con la denſità del criſtallo, ſenza altra condizione ſemplicemente foſſe baſteuole à produrre negli oggetti sì fatta maggioranza: poichè vna moneta u.g. in vaſo colmo d'acqua, ſopra il quale vaſo ſia contiguo all'acqua vn criſtallo diritto, e piano, rimirata per detto criſtallo niente creſce, anzi appariſce di continuo egualmente grande.

Si cõchiugga adunque, che la curuità cagionata nell'acqua, mediante il criſtallo, ſia di ciò la vera ragione: e conſeguentemente ſi ſcorga inſieme, che quella candela acceſa con la guaſtada d'acqua meſſale dauanti, per prouare, che detta parte più denſa del ciel Criſtallino, ſenza altra conſiderazione, poſſa far parer la ſtella maggiore, anch'ella, come vana, e ſuperflua niẽte viene à confermare, ò dichiarare la voſtra opinione: poichè ella appariſce, come voi dite, in ſomiglianza d'vn Sole, non per la ſemplice denſità, ma per la forma inſieme dell'oggetto oppoſtole: onde da queſto più toſto argomento, che'l Sig. Colombo, non auendo data alla ſua denſità criſtallina, la forma ſteſſa della guaſtada, ne l'effetto di quella forma doueua altresì in alcun modo attribuire à quel denſo.

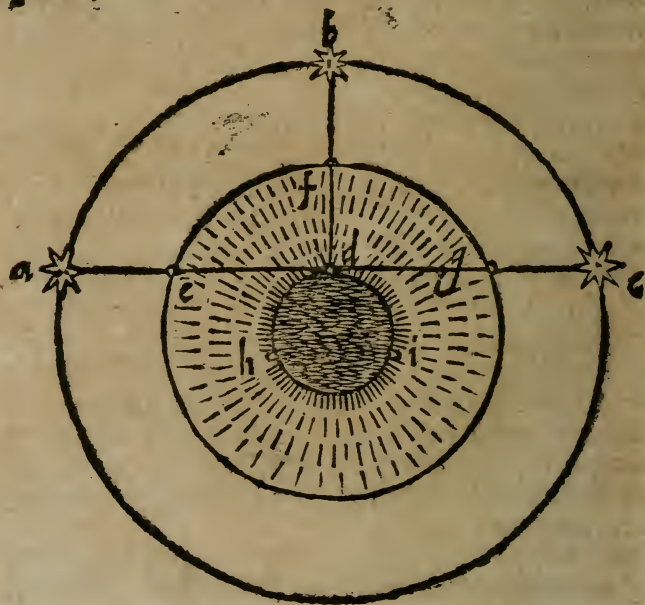
Ne alla verità di quel che hò detto di ſopra, niente importa la proua del Sole addotta per lo contrario, come eſemplo da Macrobio, e da altri, il quale appariſce maggiore, dicono eſsi, ſituato, e nell'Oriente, e nell'Occidente, che nel mezo cielo; perchè i vapori intrapoſti in quel tempo fra'l Sole, e noi, ingroſſando, e faccendo più denſa la ſtrada, per doue la noſtra veduta paſſa, diſgregano, à guiſa dell'acqua corpo più denſo della ſottiglieza aerea, i raggi noſtri viſuali; che perciò poi non ci è conceſſo veder l'oggetto nella ſua vera quantità. Imperocchè non ſempre dalla combinazion di due propoſizioni vere ne ſeguita la verità di quella combinazione. Dò vn'eſemplo. I pianeti ſon più vicini, e le ſtelle fiſſe più lontane. In oltre: i pianeti non iſcintillano, e le ſtelle fiſſe ſcintillano. Queſte ſon due propoſizioni veriſsime, ma l'accoppiamento loro, fatto da Filoſofi, che

le ſtelle

le stelle fisse scintillino, per la loro lontananza, come si è prouato, 1 è falso. Così dico, venendo al nostro proposito: Che il Sole ne' detti luoghi appaia alcuna fiata maggiore, e che fra noi, e'l Sole sieno vapori, è vero: ma vero non è già, se io non sono ingannato, che i vapori semplicemente sieno essi la cagion di quell'effetto. Ne mi dire. Perchè nò, disgregando la vista? Conciosiachè io replico, che lo stesso dourebbe fare, quando il Sole è nel mezo del cielo. Forse, che non vi son vapori allora, che'l Sole per esser potentissimo, è conueneuole, che di essi in maggior quantità ancora, rispetto à quell'Emisferio, ne tragga fuor della terra? Ma sien pure, per non istare a contendere, i vapori, come a voi piace, solleuati dalla terra solo, quando'l Sole ò si lieua, ò tramonta; Imperocchè con tutto questo, senza contrasto alcuno cotale opinion si scorgerà falsa. Auuengachè, se'l Sole tramontando apparisce maggiore, per eccitare in quel tempo gran quantità di vapori, la Luna, trouandosi nello stesso tempo, che quelle esalazioni vaporose son tirate per l'aria, nel mezo cielo, non ci dourebbe ella per la medesima cagione apparir molto maggiore, che comunemente non fa? certo sì. E pure ne crescendo, ne scemando ella resta la medesima. Bisogna adunque, più sottilmente discorrendo, inuestigare altra ragione, che l'addotta per infin quì vniuersalmente dagli scrittori, della maggioranza più in vn luogo, che in vn'altro dell'orbe solare, e di qualsiuoglia altra stella, ò Pianeta. ma auanti ch'io dica soura ciò l'opinion mia, si dee saper prima, che gli vmori, e i vapori tirati in alto da forza, e virtù celeste, s'innalzano da qualsiuoglia parte della superficie della terra non in infinito, ma infino à vn certo prefisso termine, che molti dicono esser l'altezza di 52000 passi: perchè adunque la terra è sferica, sferica altresì viene à essere la superficie concaua, cagionata da tutti quei vapori terminanti.

1 Nella considerazione 11.

Secondo, che rimirando noi vn oggetto, interposto vn cristallo di forma concaua, quanto più discosteremo detto cristallo da noi, tanto maggiore, come ne insegna

segna la sperienza, ci apparirà l'oggetto proposto, se fra noi, e'l cristallo sarà alcuna quantità d'acqua, ò altro vapor di mezo. Ora vengo al nostro proposito. Douendo noi vedere il Sole, sia egli situato in qualsiuoglia parte del cielo, è necessario, che trapassiamo con la vista, per vederlo, la detta concauità, per tutto nascendo dalla terra vapori: e per essere per tutto quella superficie concaua lontana egualmente dal globo della terra. Perchè adunque è più distante da noi quella concaua superficie, per la quale passano i nostri raggi visuali, quando noi rimiriamo il Sole posto e nell'Oriente, e nell'Occidente, che quella, per la quale passano, quando lo rimiriamo nel mezo giorno; non è marauiglia, direi io, ci appaia egli maggiore, e nel nascere, e nel tramontare, poichè, per vederlo, in qualsiuoglia altro luogo, dobbiamo passare con la veduta superficie à noi più vicina, si come manifestamente si scorge nella presente figura.

Doue

Doue A. rappresenti il Sole posto in Oriente. B. nel mezo giorno, C. in Occidente. H. D. I. la superficie della terra. E. F. G. la superficie concaua, cagionata da' vapori. D. l'occhio nostro situato nella superficie della terra. E chiaro adunque, che i raggi visuali, partendosi dal punto D. per arriuare a' punti A. e C. passano per li punti E. e G. più lontani del punto D. del punto F. per doue passano, per arriuare al punto B.

CONSIDERAZIONE XLIIII. [Volgendosi il Cristallino secondo il suo, e c.] C. *39.* V. *19.* Sono andato vn pezo fra me stesso cōsiderando, perchè'l Sig. Colombo, sù quali ragioni fondato, attribuisca'l moto di *36000*, ò *49000* anni al Cristallino, e all'ottauo cielo di *7000*. Poichè Astronomi famosissimi, ributtate, come inutili, e vane le Ipotesi Alfonsine, col dare 1 all'ottauo cielo il moto di *25816*, al nono di *1717*, e al decimo di *3434* anni, apportate anno ferme ragioni, e dell'anticipazion molte uolte degli Equinozi, e della maggiore, ò minore declinazion del Sole, e di mill'altre curiosissime, e difficilissime apparenze, alle quali, per le inuenzioni del Re Alfonso, quantunque à questo effetto non con dimostrazioni, 2 ma superstiziosamente 3 immaginate, non si può, rispondendo, in alcuna maniera soddisfare: ma finalmente, perchè io mi dò ad intender, che'l nostro Autore, per appigliarsi alla miglior di queste due opinioni, non abbia voluto cercar per la minuta delle lor ragioni; perchè i Quadrati, Sestanti, Astrolabi, i qua' soli gliele poteuan somministrare, essendo da lui mal trattati, a ragion di mondo, non gli erano troppo amici; mi son risoluto à credere, che egli, per andar più sul sicuro, senza tanti beccamenti di ceruello, si sia attaccato alla venerabile antichità: il perchè quì ācor'io, se non temessi, à guisa d'vn corbo crocitando con la mia roca voce, muouere à riso, aurei buona occasion di far l'huomo, alzando la voce, si come'l nostro Colombo, 4

1 Vedi il Magino in su*s* Theoricis.

2 Vedi il Rainold in comētariis ad Purbachiū de motu ottauę sphe ræ.

3 Vedi Giouanni Stadio in Astronomię historia ad finem.

4 A car. 21. vr. 17.

e fare vn'Apostofre in rammarichio à questi nostri mo-
derni astronomi, dispregiati solo per quello, perchè do-
ueano esser da più reputati, 1 quali perchè conosceua-
no, che l'Astronomia si fonda sù le osseruazioni, 2 e
che queste nel mouimento de' cieli tanto si anno più si-
cure, e perfette, quanto maggior tempo è trascorso, si
affaticarono per innalzare, e aggrandire perfezionan-
do, questa nobilissima scienza: onde poi non per arro-
ganza, ma per auere miglior fondamenti, ch'e' non
aueano essi, essendo à loro posteriori, trauiarono dagli
antichi, delle loro Ipotesi, manifestando la falsità, e lo'n-
ganno, e delle proprie la verità con istabili, e fortissime
dimostrazioni.

1 Vedi il Clauio in comment. al Sacrobosco cū cap. pr pag. 61.
2 Vedi il Reinoldo in praf. ad Theor. Purbachii, Polidoro Virg. lib. pr. cap 17.

CONSIDERAZIONE XLV. [Non sendo il mouimento dello stellato, e c.] C.40. V.2. L'Autore non hà detto cosa più vera, che questa. [Non esser diametralmente opposto, e c.] poichè ne diametral-
mente, ne in qualsiuoglia altro modo è opposto (se però della Loica non mi sono affatto dimenticato) il mo-
uimento dello stellato da Mezo giorno à Settentrione, à quello del primo Mobile da Oriente à Occidente: ed è appunto, come s'egli auesse detto. La Neue non è nera. Il perche non è pericolo, che in questa parte egli abbia à temer d'alcuna contraddizione.

CONSIDERAZIONE XLVII. [Per difetto di strumenti, e c.]

O poueri Astrologi, se prima non potauate condur-
re à fine le vostre operazioni, per difetto di strumenti, che sarà di voi per l'auuenire, che mancherete degli Astro
labi, Sestanti, e Quadranti, i quali fra poco, per senten-
za del Sig. Colombo, deono andare a giustizia. Vi mo-
ueranno vna lite mi par, che rispondano tutti à vna vo-
ce: però in tanto preparateui a dar lor sodisfazion con
vostri nuoui strumenti. Io fra tanto vi prometto, come amico comune, cercar di alleggerire in parte lo sdegno conceputo contra di voi, spesso ricercando loro la corte-

sia

sta vostra, poichè gli auete co' vostri christallini occhiali arricchiti del modo di vedere stelle, le quali non si ritrouano, ne ritrouaron giammai. E di vero, che per questo dourebbero rappacificarsi, e restar di voi sodisfatti in tutto, e per tutto, attesochè, se la perfezion dell'Astronomià consiste nello speculare, e conoscere i corpi celesti, quale obbligo conuiene abbiano gli Astronomi à chi hà cotanto aperto, co' suoi ritrouamenti, loro l'intelletto, che per arriuare con la veduta a' cieli, i quali altrimenti sono inuisibili, anno maggior facultà di potere acquistare con sì fatto mezo, vna cognizion più perfetta di così nobile scienza? Voi Sig. Colombo alla barba di quegli antichi Astrono mi, che con tutti i loro arzigogoli nõ si seppero immaginar cotali inuenzioni, auete loro additato, e fatto vedere il primo Mobile stellato: cõciossiachè quantunque gli occhiali si ritrouassero la primauolta nel 1280. [1] nulladimeno l'vso loro, essendosi in questa lungheza di tempo annighittito solo in oggetti vili, non è stato mai, se non ora da voi, adoperato, e adattato in fauor dell'Astrologia a cose sourane, e celesti

[1] Vedi F. Giordano predica del dì 23. di Febbraio 1305.

CONSIDERAZIONE XLVII. [Esemplo ne siano alcuni specchi, ec. [C.40. V.21. Se questi vostri specchi tenuti, u.g. per lo diritto, facessero le immagini rappresentate loro dauanti, grandi semplicemente, mediante alcune inegualità contenute da essi, di grosseza e di sottiglieza nõ sò per qual ragione poi capouolti (come voi dite) tenuti in mano, contenẽdo pure le medesime inegualità di grosseza, e di sottiglieza, perciò le medesime cagioni, per le quali e' faceuano per lo diritto apparir maggiore l'oggetto, abbiano del tutto à produrre effetti contrari. Desidero di saperlo: ma di grazia non mutate pensiero, attribuendo a tali accidenti diuersa cagion da quella, che gia quì auete arrecata: perchè vorrei prima intender ben questa, per non esser fra quelle, che io stimaua perfettissime ragioni a sodisfare a sì fatto dubbio, molto allo'mprouiso m'è giunta addosso.

CONSIDERAZIONE XLVIII. [Souuiemmi vn concetto, e c.] C.46. V. 9. Risponderebbe vn'Astronomo, che non è verisimile, che questa nuoua stella, per voltarsi in vn suo Epiciclo, dal girar dell'Apogeo al Perigeo, diuentasse visibile: imperocchè, per consequenza, ella prima sarebbe apparita piccola, e poi di mano in mano, secondo l'auuicinarsi al Perigeo, maggiore: il che, come si è detto di sopra nella Considerazione 42, è fallo. In oltre ella dal suo apparire, al suo sparire aurebbe di continuo fatta gran diuersità d'aspetto: le quali cose quanto lontane sien dalla verità, ciascheduno sensibilmente l'hà conosciuto. Ma vadasi pure à riporre l'Astronomia con tutti quãti i seguaci suoi, che le vere risposte son quelle del nostro Colombo, che è Filosofo naturale. Attendete, che elle s'andranno sempre esplicando.

CONSIDERAZIONE XLIX [E perchè domanderò io, e c.] C.46. V.22. Per essere cotale Epiciclo di smisurata grandeza. Ne questa ragione può esser ridicolosa, se voi mi concederete, come veramente non potete mancare, che l'Epiciclo possa esser grande, quanto la grosseza del cielo, nel quale egli è situato.

CONSIDERAZIONE L. [E se quegli replicasse, e c.]. C.46. V. 28. Quantunque io non sappia, senza trarne qualche'nconueniente, cauar construtto veruno di quelle parole [Doue non sarà d'ammirazione, che, e c.] mi pare nulla dimeno, che così mostri segno di bello ingegno costui, in sì fatta guisa replicando, poichè (è ciò si vedrà nella Considerazione, che segue) mediante detta replica si conferma'l suo parere, sì come di poco valor quegli, che non abbatte i suoi fondamenti di maniera, che egli non possa farne disegno verun, che vaglia.

CON-

CONSIDERAZIONE LI.] Ma quando costui qual miscredente, e c. [C.47. V.9. Costui miscredente, e pertinace è quegli, che ne crede, ne vede per le vostre ragioni, che'l disegnar nuoui Epicicli à nuoue stelle, non abbia a prouar mente intorno alle loro apparizioni, poichè la proua, ed esemplo dell'Epiciclo di Saturno, ò di qualsiuoglia altro pianeta, non gli pare, che sia se non debolissimo, posciachè, essendo'l diametro di quell'Epiciclo lungo, quanto è solamente grosso l'Eccentrico di Saturno, è piccolo à proporzion di quello, che è da lui assegnato alla nuoua stella. Onde, per allontanarsi poco dal Perigeo all'Apogeo, Saturno non si può perder di vista. Per vn'altra ragione ancora, cioè perchè egli è maggiore in se stesso di qualsiuoglia stella della seconda grandeza. Se adunque queste di continuo son visibili, e quello altresì, per esser sotto à quelle si dourà vedere, ancorchè egli, arriuando'l suo Epiciclo non solo al termine dell'orbe proprio, ma ancora, per dir così, alla conuexita dello stellato, nell'auge di esso si ritrouasse.

Ma poichè, ò Sig. Colombo, voi concedete, che questo Epiciclo sia nel ciel Cristallino, dicendo poscia, che egli a guisa di quel di Saturno, e degli altri Epicicli, non può far perdere di vista la stella, che è portata in giro, questo bello ingegno non potrebbe egli à vn tratto replicarui (tacendo, che per essere il Cristallino di grossezza immensa, l'Epiciclo ancora potrebb'esser di smisurata grandeza) che non peruenendo co' suoi raggi del Sole se non alla conuexità dello stellato, perchè il suo lume più sù, come affermate 1 voi, non vi fà di mestieri, questa nuoua stella, arriuata che ella fù al Perigeo del suo Epiciclo, contiguo al conuexo dello stellato, venisse allora ad apparire, e risplendere, per essere in quel punto alluminata dal Sole, la quale, non potendosi prima da esso far cotale effetto, era, sì come è ora, discostata dal Perigeo,

1 A car. 34. Ver. 23.

oſcura, tenebroſa, e però come è la Luna inuiſibile. Conciosſiechè, come afferma il Clauio, 1 e voi, eccettuando ſolamente quelle del primo Mobile, non lo negate, tutte le ſtelle, e ſecondo i Filoſofi, e ſecondo gli Aſtronomi, in quella guiſa, che ſi è detto di ſopra, riceuono la chiareza, e ſplendor dal Sole, come lor Signore, e padrone: e così replicando queſto voſtro auuerſario miſcredente, non ſarebbe finita fra voi la conteſa? ſe però non voleſte à voi ſteſſo cõtraddire col negare, che più in ſuſo non arriuino i raggi del Sole, e che le ſtelle, per farſi luminoſe, non abbiano neceſsità di quelli, contro alle coſe da voi più volte concedute. In queſta maniera adunque, mediante le ſteſſe voſtre concluſioni dichiarata, e accomodata l'opinion di quegli, à cui di bello ingegno, forſe per iſcherzo, auete dato il nome, non potrà eſſer refutata, e annullata, perchè cotale ſtella nel principio non appariſſe piccola, ò non abbia mai cangiato aſpetto: poichè l'oppoſto dell'Auge, doue ell'apparì, è quaſi, che vn punto. Dalla qual coſa ſi può arguire anche alla ragione, perchè mai più ella ſia ſtata veduta: auuegna ch'e' ſia chiaro, che ſe ella à paſſare quel poco di ſpazio hà conſumato più di diciotto meſi, gran tempo altresì le è biſognato à girare, ò la metà, ò tutto l'Epiciclo, il quale molto più grande potrebbe eſſer del firmamento, per quanto ſi è ragionato di ſopra 2 della groſſeza del Criſtallino, per farſi luminoſa, e à noi viſibile.

1 In coment. ad Sacrumboſcum cap pr. pag 93.

2 Nella Conſiderazione 39.

Mi da ſolamente noia, per affermar queſta opinione, l'eſſer cotale ſtella nello ſparire diminuita, conciosſiacoſachè, ſe ella ſi foſſe laſciata vedere, e foſſe ſparita per arriuare, e partirſi dal Perigeo del ſuo Epiciclo, sì come ella non venne creſcendo nella ſua apparizione, così non ſarebbe à poco à poco venuta mancando nella ſua dipartenza. e dico, che ciò ſolo mi da noia, per affermare, e tener per vera inuenzion così fatta, non perchè io per altro non la ſtimi falſa, ma perchè ſe mi riſolueſsi alla fine à creder, Signor Colombo, i voſtri penſieri, cioè, e che la nuoua ſtella ſi dea ſituare ſopra'l firmamento, e che

i raggi

i raggi del Sole ſoura quello non trapaſsino, per li qua' penſier ſoli ſi è data a cotal ritrouamento qualche ſomiglianza di verità, quella apparenza del diminuire nello ſparire, mi farebbe titubare, anzi tenere ſimile opinion poco veritiera.

CONSIDERAZIONE LII. [Gl'Epicicli finalmente non furono ad altro fine, e c.] C.48. V.11. Gli Epicicli furon troaati per ſaluar qual ſi voglia apparenza, alla quale non ſi potia, riſpondendo, ſoddisfare per altro mezo: anzi dico di più per ſaluare apparenze, delle quali dagli Aſtronomi, eziandio per altra via, come degli Eccentrici, ſi rende ſufficiente cagione. Onde io non sò perchè voi vogliate riſtrigner l'vſo, e la giuridizione di queſti poueri Epicicli; credo ſolo, perchè ſia loro deſtino d'eſſer ſempre sbattuti, e trauagliati da' voſtri Peripatetici, e pure in fauor loro, come caualier valoroſi, anno di continuo meſſo la vita con tutto'l ſuo auere, mantenendo con la lancia ſu la coſcia la conformità, e regolarità de' mouimenti celeſti, laquale altrimenti, ſenza aiuti ſimili, ſarebbe già buona peza ſtata dall'eſperienza medeſima fracaſſata. Il perchè voi, ſe di quella ſetta, come moſtrate, ſiate così ſuiſcerato, ſappiendo quanto errore è l'eſſere ingrato in particolare a' benefattori, doureſte auuertirgli, acciò non ſien con loro ignominia notati d'ingratitudine.

CONSIDERAZIONE LIII. [Riſolueſi adunque la nuoua ſtella, e c.] C.48. V.18. Riſoluaſi adunque, Sig. Colombo, eſſere falſiſsimo, che la nuoua ſtella, e ſimilmente l'altre apparite in diuerſi tempi, ò ſe altre ſe ne vedranno, ſien vere, e reali ſtelle da principio create nel cielo, e nel primo Mobile poſcia fatteſi à noi viſibili, mediante certi occhiali, che altro non ſono, che parti più denſe del Criſtallino, le quali ſottopoſte, la ſpezie luminoſa di quelle aſſai maggiore rappreſentando, in ſembianza delle prime ſtelle, ce le abbiano nella loro apparizione fatte vedere, sì perchè nel primo

1 Vedi la Conſiderazione 36.

2 Ved. la Conſi. 36.

3 Vedi la Conſi. 39.

4 Vedi la Conſi. 42.

mo Mobile non ſono ſtelle: 1 sì perchè, quantunque elle vi foſſero, non ſi potrebbero, con tutto ciò, da noi ſcorgere, per la impenetrabilità al vedere dell'ottauo cielo, 2 sì perchè, dato e il primo Mobile ſtellato, e'l firmamento tutto Diafano, e traſparente, ſenza tanti occhiali, di continuo le doueremmo auer viſte, e ancora di preſente vedere: 3 sì perchè finalmente concedendoui, che non ſia poſsibile, che la noſtra viſta, per la lunga diſtanza, arriui cotanto lontano, ſenza aiuto alcuno; ſe queſto voſtro denſo foſſe egli il mezo, e la cagione di quello effetto, che dite apparir nel primo Mobile, 42 ſanni ancora dourebbe la nuoua ſtella a noi naſcere, e tramontare, 4 faccendoſi godere (ſe però ella non foſſe di quelle ſchizinoſe) con la ſua nobiliſsima veduta, in quella cotanto riſplendente, e tremoleggiante apparenza. Onde per fine meritamente ſi conchiugga, che mercè delle ragioni, autorità, ed eſempli mentouati di ſopra, non ci è dubbio veruno, che la voſtra opinione non è molto conueneuole, anzi al tutto contraria, e alla vera Filoſofia, e alla vera Teologia, e alle vere dimoſtrazioni Aſtronomiche.

IL FINE.